Anno XIV N. 35

10-17 Ottobre 1972

mobilificio cantù
direzione per la sicilia
trapani - rione palma - tel. 23485

TRAPANI NUOVA

Sped. abb. Postale - Gr. 1 bis
UNA COPIA LIRE NOVANTA

Settimanale di Politica Attualità e Sport
Fondato e Diretto da NINO MONTANTI

AMMINISTRAZIONE - DIREZIONE:
Trapani - P.za S. Agostino - Tel.24808

Società per Azioni
di Assicurazioni
e Riassicurazioni
Capitale 750 milioni
Sede Roma
Via Nazionale, 89/A
F. A. T. A.
Delegazione:
Consorzio Agrario Provinciale
Trapani - Via Vespri, 38 - Tel. 28344

I socialcomunisti a Valderice

Politica comunale che è tutta una farsa

I social-comunisti di Valderice hanno fatto affiggere sui muri del paese un manifesto che altro non è se non un pedestre e volgare attacco ai repubblicani e ai democristiani di Valderice colpevoli, secondo loro, di piena alleanza con i fascisti. Siccome la stampa, stranamente non si è preoccupata di informare l'opinione pubblica sulla lunga e tormentata crisi che si è abbattuta su Valderice durante la scorsa estate e siccome con una faccia tosta degna di miglire causa, i socialisti e i comunisti locali, hanno ritenuto di speculare indegnamente sull'ultimo episodio di questa lunga crisi piena di colpi di scena, ci corre l'obbligo di smascherarli pubblicamente facendo, anche se brevemente, la storia poco edificante di questa crisi.

Prima delle elezioni politiche del 7 Maggio a Valderice si è creata una giunta con Sindaco socialista, Vice Sindaco comunista, 2 assessori alla D.C. e uno al PRI Una giunta a quattro.

Subito dopo le elezioni del 7 Maggio la Democrazia Cristiana rispondeva all'indirizzo politico della DC stessa.

Venuto a mancare l'appoggio di un partito ci si aspettava l'apertura immediata della crisi e i repubblicani fanno sapere che era giusto che la giunta rassegnasse al completo le dimissioni di fronte all'atteggiamento della D.C. Ma i socialisti e i comunisti la pensano diversamente e rimangono in carica. L'assessore repubblicano presenta allora le proprie dimissioni allo scopo ben preciso di pervenire, dopo le dimissioni della giunta, ad un preciso chiarimento tra le forze politiche, soprattutto con i socialisti che, a quanto pare, come unica linea politica hanno quella di rimanere comunque e con chiunque al potere negli enti locali della Provincia di Trapani.

A questo punto, comunisti e socialisti, a malincuore, di fronte alle prese di posizione della D.C. e del P.R.I., presentano anche loro le dimissioni, aprendo ufficialmente la crisi. Ma i giorni passano e i socialcomunisti non si decidono a convocare il Consiglio Comunale e la crisi ormai apertasi da parecchi mesi non accenna ad incanalarsi verso una idonea soluzione. Anzi viene fuori il classico colpo di scena. Il sindaco socialista e il vice sindaco comunista ritirano sfacciatamente le proprie dimissioni e convocano il consiglio per sostituire gli assessori democristiani e repubblicani. La farsa raggiunge così limiti insospettati. Si vuole rimanere ad ogni costo al potere. Si erano ritirati due partiti della coalizione e non si era sentito il dovere morale e civile di presentare le dimissioni. I comunisti del cacio cavallo che altrove e in situazioni analoghe sostengono tesi diverse e che reclamano dimissioni di sindaci, di presidenti della Regione, o addirittura di Presidenti del Consiglio, quando si dimette un assessore comunale o un assessore regionale oppure un ministro, qui a Valderice rimangono attaccati al potere anche se non sono due partiti a ritirare l'appoggio alla Giunta di Valderice. Ma a mali estremi rimedi estremi! Decisi a spazzare via questa giunta democristiani e repubblicani, quando si vedono convocati in consiglio per la sostituzione degli assessori, ricorrono ad un gesto che evidentemente non è politico ma strutturale. Fanno confluire i propri voti su un consigliere missino eleggendolo assessore e costringendo la giunta a dimettersi.

I compagni a questo punto si innervosiscono e messi alle corde sono costretti a cedere e non trovano di meglio che sfogarsi attaccando duramente D.C. e P.R.I.

Ai compagni di Valderice dobbiamo dire che il potere può essere mantenuto ma a patto che si ripetino le regole elementari della dialettica democratica e dobbiamo dire ancora, e più specificatamente ai compagni comunisti, che la smettano di considerare buoni i repubblicani quando fa loro comodo e di considerarli fascisti quando non sono disposti a seguirli. Tutto questo non serve a nessuno e soprattutto non giova a quella politica di sinistra che si intende portare avanti.

Dopo la liberalizzazione della vendita

Si inasprisce la polemica per la vendita della carne

L'unione consumatori di Trapani chiede alle Autorità competenti una serie di precisi interventi e provvedimenti contro il caro-prezzi

Il segretario dell'Unione, Consumatori di Trapani, rag. Sebastiano Vassallo, ha inviato alla Stampa la nota che qui di seguito pubblichiamo:

Il Comitato Provinciale di Trapani dell'Unione Nazionale Consumatori ha deliberato, nel corso della sua riunione di ieri, di denunciare all'opinione pubblica il provvedimento adottato dal Comitato Provinciale Prezzi con la liberalizzazione della vendita al dettaglio della carne bovina, mal grado il motivato parere contrario espresso dall'Unione Consumatori e la responsabile presa di posizione della Commissione Consultiva Prezzi della Camera di Commercio, la quale ultima, appena una settimana addietro, si era pronunciata, dopo una rigorosa analisi dei costi, per il mantenimento del calmiere e il ritocco massimo di cento lire sul primo taglio del «vitellone».

L'Unione Consumatori sperava che il Prefetto, prima di adottare l'inatteso provvedimento, valutasse l'ulteriore disagio che la liberalizzazione dei prezzi avrebbe causato al mezzo milioni di consumatori della provincia, essendo opinione diffusa che l'abolizione del calmiere e l'istituzione dei prezzi concordati con periodicità quindicinale (concordati poi non si sa da chi!) avrebbero avuto il solo effetto di imprimere un moto vertiginoso alla lievitazione del costo della vita con immancabili riflessi, per contagio, su pesce, ortofrutticoli, ecc. Se la recente circolare ai Prefetti del primo ministro Andreotti dava ben altre istruzioni, non si capisce perchè si sia dovuto agire con risultati addirittura op posti. La decisione del CPP premia, alla stregua dei fatti, quanti hanno attuato proteste e serrate e condanna i consumatori a pagare lo scotto delle speculazioni che sono state praticamente legalizzate.

L'Unione Consumatori, consapevole degli innumerevoli ostacoli e degli interessi soprattutto di grossisti che tendono a svilirne la funzione, assicura tuttavia alla collettività che continuerà con immutato vigore a battersi energicamente contro il rincaro dei prezzi; chiede altresì alle Autorità competenti, ai Sindaci e agli Assessori ai Mercati e all'Annona di far rispettare le vigenti disposizioni di legge e di assicurare l'adeguato funzionamento delle squadre annonarie, anche per colpire quei grossisti di generi alimentari che, sprovvisti di licenza al minuto, fanno illecita concorrenza ai dettaglianti, non esponendo nei loro supermercati i cartellini - prezzo, causa prima questa dei continui dissesti finanziari dei piccoli commercianti, consumatori anch'essi, che l'Unione intende tutelare e difendere.

Il Comitato Provinciale ha deliberato di chiedere ufficialmente ad un grande magazzino, che ha la direzione generale a Milano, la vendita al pubblico anche di carne bovina, suina ed ovina. Contatti in tal senso sono stati già perfezionati. Alla Giunta comunale di Trapani è stato chiesto un sollecito intervento per l'apertura di spacci per la vendita di carne bovina e suina a prezzi concorrenziali e l'istituzione di mercatini rionali da mettere a disposizione dei produttori per la vendita diretta degli ortofrutticoli ai consumatori senza intermediazioni parassitarie.

I consumatori trapanesi condannano l'atteggiamento assunto sul problema della carne dal rappresentante dei macellai, il consigliere comunale Impellizzeri, il quale non si è reso conto, nel voler favorire uno sparuto gruppo di carnezzieri, di creare grave danno ai consumatori, che sono centinaia di migliaia e tra i quali vanno inquadrati anche i piccoli commercianti che sono stati i primi ad essere colpiti dal provvedimento di liberizzazione dei prezzi della carne bovina.

(Rag. Sebastiano Vassallo)

Proposta del Ministero delle Finanze

Per tutti gli evasori dell'IVA reclusione fino a cinque anni

Inoltre è prevista l'interdizione dai pubblici uffici

Gli evasori dell'IVA rischieranno fino a 5 anni di prigione, questa la severa sanzione proposta dal ministero delle Finanze per i contribuenti infedeli, a partire dal primo gennaio prossimo. Seconda la norma predisposta dal ministero delle Finanze, «il contribuente che si sottrae al pagamento dell'imposta, o consegue un indebito rimborso per somma superiore a un quinto dell'ammontare imponibile complessivo delle operazioni registrate o da registrare nel corso di un anno solare, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni, senza pregiudizio delle altre sanzioni».

Ma non basta: l'incauto evasore sarà infatti interdetto per tre anni dai pubblici uffici e sottoposto alla cancellazione dall'Albo nazionale dei costruttori e dagli albi o elenchi dei fornitori delle pubbliche amministrazioni.

Il capitolo sanzioni è tuttavia ancora al centro delle discussioni tra i tecnici ministeriali, nell'imminenza del varo del decreto delegato sull'IVA. E' stata infatti consigliata una minore severità.

La commissione interparlamentare dei trenta ha rilevato che le disposizioni in materia di sanzioni penali dovrebbero essere modificate, con l'introduzione di «correttivi che temperino l'eccessiva rigidità che contraddistingue il sistema sanzionatorio». Dovrebbe cioè essere individuata una prima fascia, fino ad un certo ammontare, in cui l'evasione dell'imposta o il conseguimento di un indebito rimborso siano considerati reati contravvenzionali. Tuttavia, in una seconda fascia è giusto che i reati siano puniti con la reclusione. La commissione parlamentare ha suggerito che nel caso di indebito rimborso per un ammontare elevato la pena della reclusione dovrebbe avere un minimo di 2 anni. Quindi, in ogni caso, i grandi evasori rischieranno molti anni di prigione, quale che sia la decisione definitiva del governo sul sistema di sanzioni.

Al Ministero delle Finanze si sostiene che con l'applicazione del nuovo sistema, anche in caso di suo ammorbidimento, non funzionerà più la frase quasi proverbiale secondo cui «in galera per non aver pagato le tasse non ci è andato mai nessuno». E sembra che in effetti sia così nonostante il testo unico delle imposte dirette prevede la prigione (6 mesi) per chi non presenta la Vanoni, pur avendo un reddito superiore ai 6 milioni l'anno.

L'Esecutivo del PRI per le amministrative

Presieduto dal Segretario Provinciale avv. Alberto Sinatra e alla presenza dell'on. Montanti, si è riunito a Trapani l'esecutivo provinciale del P.R.I. per un attento esame della situazione organizzativa del Partito nei comuni impegnati nella tornata delle elezioni amministrative del prossimo Novembre.

A Pantelleria, a Castellammare del Golfo e a Partanna il PRI scenderà in lizza con liste proprie e con il simbolo dell'Edera. In questo senso si sono espressi i rappresentanti locali, Silvia per Pantelleria, Asaro per Castellammare e Blunda per Partanna, presenti alla riunione. Per quanto riguarda S. Vito e Favignana dove si voterà con il sistema maggioritario il PRI ha deciso di intavolare trattative con i partiti dell'arco democratico per la presentazione di liste comuni.

Al Comune di Trapani

La Giunta si riunisce con i tre capigruppo

Su invito del Sindaco di Trapani Renda, la Giunta comunale si è riunita a Palazzo D'Ali assieme con i Capi gruppo della maggioranza Montanti per il PRI, Barbera per il PSI e Tartamella per la DC., per un esame approfondito di alcuni problemi cittadini. Si è deciso fra l'altro di mettere a punto alcuni provvedimenti che riguardano la nettezza urbana, il caro vita e gli impianti sportivi. Sono previsti altri incontri fra la Giunta e i Capi gruppo allo scopo di valutare attentamente la possibilità di realizzare al più presto alcuni precisi punti programmatici che sono alla base della formazione dell'attuale maggioranza.

Si importano marmi dall'"Australia?"

Una interrogazione dell'on. Aristide Gunnella

Mentre la crisi del marmo nel Trapanese diventa sempre più acuta sembra che si stia trattando l'importazione di un certo quantitativo di marmi niente di meno che dalla lontana Australia.

Anche se le notizie di stampa non trovano conferma ufficiale bene ha fatto l'On. Gunnella a mettere le mani avanti presentando la seguente interrogazione:

INTERROGAZIONE

A RISPOSTA SCRITTA

Al Ministro del Commercio con l'Estero
e al Ministro dell'Industria, Commercio e Artigianato

per conoscere:

- se risponde a verità la notizia diffusa da alcune agenzie di stampa in merito ad importazioni di marmi in Italia dalla società australiana *Kinetic Mining Limited* entro il corrente anno;

- se la notizia ha fondamento quali provvedimenti questi Ministeri intendono assumere per evitare che queste importazioni aggravino ancor di più l'industria marmifera nazionale ed in particolare l'industria marmifera del Trapanese che si trova in una difficilissima fase di mercato e che è in grado di soddisfare qualsiasi richiesta di marmo per ogni qualità.

Aristide Gunnella

Interruzioni alla TV!

Abbiamo le tasche piene!

Dopo una giornata di lavoro Ti ritiri a casa per il godimento della intima vita familiare (figliolanza permettendo), ti metti in pantofole, ti rilassi e cerchi di rifarti di una giornata logorante, fatta di impegni e contrattempi, di nervi a fior di pelle e così via.

Ma se per caso ti viene in mente di volerti procurare una serata serena e distensiva davanti al televisore, allora sono guai grossi perchè rischi di mettere a duro e severo collaudo l'intero sistema nervoso. Infatti ogni sera, almeno per due o tre volte, durante le trasmissioni, e sempre, guarda caso, nel più bello, ti arrivano le interruzioni video: seccanti, pungenti e rumorose. A questo punto ti viene la voglia di spaccare tutto, maledici il Governo, i partiti, il Sindaco e gli assessori e le budella diventano sempre più «fradice».

Se poi l'interruzione ti arriva mentre è in corso una partita di calcio o la Domenica Sportiva o Canzonissima, rischi addirittura l'infarto. L'inconveniente è noto a tutti i teleabbonati del trapanese e dovrebbe essere noto ai piccoli e grossi dirigenti della Rai-TV. Ma sino a questo momento non è stato eliminato.

Almeno, che ci facciano sapere i motivi tecnici di queste interruzioni frequentissime e se proprio sono inevitabili che ci rimborsino i minuti di trasmissione che perdiamo e il costo dei «tranquillanti» che siamo costretti a prendere per evitare di spaccare in quattro il 21 pollice.

Un nostro amico, pignolo sino alle punte dei capelli, ci ha informato che tra interruzioni misteriose e quelle dovute alla mancanza di energia elettrica, in un anno, veniamo a perdere oltre 20 ore di trasmissione.

Scusate se è poco, signori della RAI-TV!!!

La campagna contro il divorzio

Il nostro matrimonio si fonda sulla legge e non sull'intesa dei coniugi

di Piergiovanni Permoli

Il referendum sul divorzio a primavera inoltrata o nella primavera del '74, il fantasma di Luigi Gedda di cui si è parlato come del vero animatore del recente congresso eucaristico di Udine, diventa coi suoi Comitati civici o nuovi «Lazzari» mobilitati nella crociata antidivorzista, una presenza inquietante, la minaccia di riaprire nel Parlamento il discorso sulla legge Fortuna-Baslini al fine di evitare il referendum, il che vorrebbe chiedere la sua abrogazione (dato lo spostamento avutosi con le elezioni alla Camera e al Senato a favore di una maggioranza antidivorzista) e, soprattutto il tentativo di rinviare alla Corte Costituzionale da parte della Cassazione la questione della legittimità della legge sul divorzio su cui la Corte Costituzionale 1 anno fa aveva già fatto parere favorevole circa la legittimità sotto tutti i profili (compreso quello della riserva di giurisdizione che l'articolo 34 del Concordato attribuirebbe ai tribunali ecclesiastici): questo il quadro assai preoccupante e gravido di pericolose insidie ed incognite in cui si viene attuando da parte delle correnti oltranziste cattoliche e con il cedimento, se non addirittura in alcuni casi con la complicità di alcune forze laiche che sembrano ormai rassegnate a subire il referendum, la nuova offensiva antidivorzio.

Il divorzio è la prima sconfitta reale che i clericali — è stato scritto — hanno dovuto subire da oltre un quarto di secolo ed è logico che vogliono una rivincita. Le elezioni anticipate del 7 maggio hanno provocato nel Parlamento, Camera e Senato, un rovesciamento della situazione esistente nella passata legislatura. Prima delle elezioni i divorzisti potevano contare su una maggioranza di 32 voti alla Camera e 15 al Senato, mentre dopo il 7 maggio la situazione si è sensibilmente modificata a favore dello schieramento antidivorzista e il nuovo rapporto è di 326 deputati antidivorzisti contro 304 dei partiti laici e 164 senatori contro 151. Una nuova discussione in Parlamento sul divorzio potrebbe contare su una maggioranza abbastanza consistente e la D.C., che si è sempre mostrata compatta nell'avversione al divorzio, non avrebbe molte difficoltà anche se questo le procurerebbe imbarazzo nell'attuale e precario momento politico, ad accettare il voto missino per abrogare una legge che ha sempre tenacemente combattuto.

Ma il problema non è solo dell'eventualità che si riapra in Parlamento la discussione sul divorzio o che la minaccia del rinvio della Cassazione alla Corte Cost. si concretizzi, ma investe — e questo è l'aspetto più grave — il clima politico, l'atmosfera in cui si viene svolgendo questa offensiva antidivorzista. Sembra che alcune correnti laiche abbiano abbandonato ogni volontà di difesa, di controffensiva, di reazione alle minacce, alle intimidazioni, alle vanterie degli antidivorzisti euforici, sicuri di essere vicini a riscattare l'onta subita nella passata legislatura. Un atteggiamento di rassegnazione, di cedimento, come abbiamo già scritto e che non è altro che una fuga dalle proprie responsabilità e dalle proprie convinzioni politiche e ideologiche. Parigi vale bene una messa! E allora la situazione italiana, la stabilità politica, l'equilibrio costituzionale, sono talmente fragili che è pericoloso metterli a repentaglio contrastando la offensiva degli antidivorzisti. Realismo politico può darsi, ma può anche darsi che questo significhi anche un nuovo tradimento dei chierici?

L'arrendevolezza, il cedimento, l'abbandono hanno fatto sempre il gioco dei reazionari, degli autoritari e la democrazia — e la storia assai vicino a noi lo insegna — ha dovuto pagarne le spese, ha dovuto subire colpi che l'hanno infiacchita. Non siamo mai stati per la guerra di religione ma non siamo anche per accettare che una legge approvata dal Parlamento torni nuovamente in discussione, col proposito evidente di affossarla, lacerando le coscienze, alimentando la spaccatura nel Paese — e, in ultimo — recando un grave colpo alla stabilità politica e all'equilibrio dei rapporti fra le forze politiche.

I cedimenti, gli assenteismi sono assai dannosi non per una parte o per l'altra, ma per la democrazia tutta, intesa nel senso generale di una condizione di vita che si ispiri alla tolleranza, alla difesa dei valori della persona, alla salvaguardia dei diritti del credente e del cittadino. La questione del divorzio è uno dei tanti aspetti emblematici della situazione italiana, passata e presente e quanto mai attuali ci sembrano queste parole di un illustre storico, studioso della Chiesa, animato da un forte impegno e passione civile, Luigi Salvatorelli, che si è sempre battuto per la libertà, per la tolleranza, per il rispetto delle proprie convinzioni: «il conflitto fra l'Italia lazzara, sanfedista e brigantesca e quella della civiltà europea, la civiltà del diritto, della ragione, della libertà, è un conflitto che — teniamolo bene a mente — ancora non è cessato».

Un P.C.I. "concordatario" che baratta lo Stato laico

Le interviste di Natta al «Giorno» e della Jotti all'«Espresso» sono venute a confermare la gravità della linea del PCI sulla questione del referendum: si propone di «dirimere l'intera questione attraverso la revisione globale del Concordato», cioè di eludere la consultazione popolare, che dovrebbe esprimere un giudizio su una legge approvata dal Parlamento, attraverso una trattativa diretta tra lo Stato italiano e la Santa Sede. Si tratta di una strada non solo impraticabile per la prevedibilità del risultato, che verrebbe comunque a sconfessare un voto del Parlamento, ma improponibile per chiunque abbia il senso dello Stato, perchè non già un istituto previsto dalla Costituzione, come il referendum, verrebbe a pronunciarsi su una legge in vigore, ma stessa legittimità dello Stato a legiferare, in questo caso in materia matrimoniale, verrebbe, con il fatto stesso della trattativa, negata, accedendo così alla tesi vaticana.

La tesi del PCI non è nuova, e fu riproposta allorchè il dibattito parlamentare nell'aprile 1971 affrontò il tema dela revisione del Concordato. Fu appunto quel dibattito a dissipare l'equivoco o la possibilità di equivoco che potesse esistere continuità tra il confronto del '70 tra Santa Sede e Governo italiano sulla interpretazione dell'art. 34 del Concordato (che si era concluso con la presa d'atto della divergenza di fondo tra le due parti e sulla sua non conciliabilità) e la trattativa per la revisione del Concordato che il Parlamento con un voto veniva ad autorizzare. La strada riproposta oggi dai comunisti viene pertanto a revocare in dubbio il senso di quel voto, cui il PCI partecipò avendo l'on. Jotti ritirato la propria mozione e aderito all'o.d.g. della maggioranza di governo (la vicenda andò per tanto in maniera diversa dalla versione che la Jotti ne dà nell'intervista all'«Espresso»).

Occorre appena notare che la tesi del superamento della contrapposizione tra Santa Sede e Stato italiano — sulla legittimità dello Stato a legiferare in materia matrimoniale — attraverso la revisione del Concordato corrisponde esattamente alla tesi vaticana, secondo cui la legge sul divorzio avrebbe rappresentato un «vulnus» al Concordato poichè avrebbe mutato quanto in esso stabilito senza seguire la strada della revisione bilaterale. La tesi del PCI, quindi, sul piano dei principi, rappresenta già in sé il totale cedimento alle tesi vaticane, al di fuori dell'esito che possa avere la trattativa tra le due parti. Perchè, quando anche questa si risolvesse con la verifica della impossibilità di un accordo, lo Stato italiano avrebbe comunque rinunciato al principio di sovranità in materia matrimoniale, che è stato, almeno fino ad oggi, confermato dalla Corte Costituzionale. Poco vale allora la dichiarazione del PCI che comunque, se dopo aver seguito questa strada si dovesse giungere al referendum, il partito si batterebbe per il divorzio: la autorità dlla posizione laica, che è fatta di rigore civile e giuridico, risulterebbe a quel punto gravemente compromessa.

g. pic.

Entro il 30 saranno pagati i premi dell'olio e del grano duro

Nei giorni scorsi si è tenuta, presso gli Uffici Provinciali dell'ESA, una riunione tra i rappresentanti dei produttori agricoli ed alcuni alti funzionari dell'Ente.

In tale riunione è stato discusso il grave problema dei ritardi nei pagamenti della integrazione di prezzo grano e olio.

L'Unione Provinciale Agricoltori è lieta di poter comunicare ai produttori interessati che i responsabili dell'ESA hanno formalmente assunto l'impegno di ultimare i pagamenti di tutte le pratiche istruite sia dell'olio 1970-1971 che del grano 1971 rispettivamente entro il 30 Ottobre c.a. ed entro il 31 Dicembre c.a.

Nel rivolgere un vivo plauso all'ESA, ed un particolare ringraziamento ai suoi funzionari provinciali, per lo sforzo che essi stanno conducendo per rispettare gli impegni assunti, auspichiamo che nel futuro non si abbiano più a ripetere simili ritardi nei pagamenti delle integrazioni le cui somme costituiscono una essenziale componente nel bilancio aziendale di ciascun produttore.

Al Festival dell'Unità

Estemporanea di pittura alla Villa Margherita

Nell'ambito del festival provinciale de L'unità che si terrà a Trapani nella villa regina Margherita da giovedì 19 a domenica 22 ottobre 72 la Federazione del PCI di Trapani organizza e indice una estemporanea di pittura - la prima che si tiene nel capoluogo - sul seguente tema: **«Trapani: 50 mila emigrati, 10 mila disoccupati, 100 mila senza casa. Quale sviluppo?»**

Scopo dell'estemporanea è soprattutto quello di riportare ancora una volta alla ribalta dell'opinione pubblica nazionale i drammatici problemi di Trapani e provincia, dalla condizione disumana dei terremotati del Belice, alla lotta dei salinari di Trapani, dai disoccupati della riviera dei marmi alla crisi delle campagne, alla mancata industrializzazione.

L'estemporanea si aprirà sabato 21 ottobre con la timbratura delle tele e dei cartoni presso la segreteria del Festival alla villa Margherita.

I dipinti saranno poi giudicati nella serata di domenica 22 ottobre da una commissione composta da critici d'arte e presieduta dal noto pittore milanese Ernesto Treccani. Saranno premiate sette opere mentre a tutti gli artisti concorrenti sarà rilasciato un attestato di partecipazione con motivazione scritta di merito. Ogni informazione può essere richiesta alla segreteria del Festival presso la fed. del PCI in piazza Scarlatti, telefono 27.161.

I cittadini di Specchia-Napola chiedono lo "Scuolabus" per i bambini

Un gruppo di cittadini della contrada Specchia di Napola hanno inviato al Sindaco di Erice il seguente documento:

«A nome e conto personale e dei sottoscritti altri padri di famiglia abitanti nella Frazione Specchia - Napola di Codesto Comune, preoccupati per le difficoltà d'ordine economico e di mezzi indisponibili per permettere ai propri figli la frequenza della Scuola d' Obbligo (n. 15 bambini - scolari dalla I alla IV Classe) e con l'imminente apertura dell'Anno Scolastico quasi totalmente impossibilitati a far frequentare i propri figli la Scuola per i motivi su indicati;

INVITANO

la S.V. che vorremmo sperare sensibile a tale problema, affinchè sia dato corso a tutti gli adempimenti di pertinenza per ovviare l'inconveniente segnalatoLe;

SUGGERISCONO

alla S.V. l'adozione sollecita degli atti definitivi per permettere lo svincolo e quindi il libero corso al finanziamento da parte dei Superiori Organi (Min.P.I.) relativo alla prevista dotazione a codesto Comune di uno (Scuolabus). - Ci è dato di conoscere per informazioni ufficiose attinte presso il locale Provveditorato agli Studi, che, codesto Comune risulta aver avuto finanziato rispettiva somma per l'acquisto e dotazione del predetto mezzo che allieverebbe le difficoltà cui i sottoscritti genitori, anche se da anni hanno sollecitato tale problema, ancora hanno da risolvere;

FANNO VOTI

affinchè la sensibilità della S.S. e di quanti in indirizzo come, padri di famiglia, Pubblici Amministratori ed Organi Deliberanti decisionali venga rivolta con cura ed attenzione alla soluzione che ci sta a cuore direttamente perchè in un primo piano interessati, ed a Voi altrettanto sentita per le responsabilità imprescindibili, come abbiamo detto sopra di padri di famiglia e Pubblici Amministratori.

DECIDONO

di attendere le informazioni o preferibilmente le soluzioni al problema sottopostoLe entro e non oltre la data fissata per l'inizio dell'imminente Anno Scolastico, perchè in caso diverso vorranno solo ed esclusivamente addossarsi la responsabilità di padri di famiglia (nel senso della tutela morale e fisica dei propri figli) ma non gli obblighi scaturenti dalle disposizioni vigenti in materia della «Scuola».

Si porgono distinti saluti.

Gaspare D'Aguanno a Terni

Gaspare D'Aguanno: «Ritorno» (collezione Antonino Maltese - Paceco)

Dal 23 settembre al 1° ottobre c.a. ha esposto alla Galleria d'Arte «Forzani» di Terni, il pittore Gaspare D'Aguanno ottenendo un vivo successo di pubblico e di critica.

Nella sua apparenza di semplicità e di severa sintesi, la pittura di Gaspare D'Aguanno è tra le più raffinate e complesse che una certa linea metafisica ha elaborato. Alla rarefatta purezza delle sue composizioni, D'Aguanno perviene mercè un alato stimolo a carattere onirico, determinato da una forma di nostalgia, di struggente ricordo di giovinezza che si solidifica in costruzione reale e concreta, per quella facoltà di scissione che in un artista maturo trasferisce la parte energica dell'opera, lasciando libera e autonoma la contemplativa.

La sua inquieta tematica evocante magici spazi e luci surreali intorno a immagini che palesano il potere gnomico del simbolo verte sulla solitudine della condizione umana, ma sbaglierebbe chi classificasse questa solitudine tra quelle abituali di un post-romanticismo rinunciatario o di un esistenzialismo di maniera. La solitudine di D' Aguanno è carica di forza luminosa, sprigiona afflati vitali, è commensurabile nella presenza poderosa quanto elegante nei blocchi (case, padiglioni, moschee, minareti, costruzioni comunque) vibrati da toni allucinati da cui le forme emergono opalescenti in uno stadio di crepuscolo morbido e febbrile.

In questi quadri così suggestivi e piacevolmente misteriosi, dominati da cieli torbidi e ventosi, sul palcoscenico di dune, tra le quinte di macchie di bosco, le case rosa, i minareti di pietra, i porticati, le abbandonate moschee, sono come fortilizi della speranza umana, fervidi emblemi di una fede prodiga di grazie.

Questa a me appare la pittura di Gaspare D'Aguanno, con la quale egli dilata il concetto decorativo dell'opera d'arte, già di per sè deliziosamente realizzata, attribuendole i valori di una comunicazione umana, di messaggio morale, di ulteriore espressione, rigorosa e appassionata, di poesia.

Ugo Moretti

Si svolge il 13-14-15 ottobre

Il Congresso Nazionale dell'ENDAS a Livorno

Tra qualche giorno a Livorno, l'ENDAS affronterà i problemi di una «rifondazione» organizzativa tendente alla conquista di un ruolo e di una dimensione compiutamente regionali, e perciò autonomistiche, che già alcune esperienze hanno anticipato: un obiettivo, pertanto, ben più ampio dell'istituzionalizzazione di una struttura regionale quale risulta da modifiche statutarie che, già approvate dalla Direzione Nazionale, saranno sottoposte alla discussione e alla decisione del Congresso Nazionale. Una rifondazione organizzativa, non un adeguamento meccanico della associazione alla realtà istituzionale delle Regioni; non la creazione di un organo più o meno burocratico per la comodità di eventuali rapporti con le amministrazioni regionali; non un nuovo livello di quello che potremmo, nel nostro caso forse scherzosamente, ma comunque impietosamente, definire «potere». Una rifondazione che miri perciò a produrre un mutamento qualitativo della struttura organizzativa così che il decentramento periferico di molte delle istanze decisionali dell'associazione — postulato implicito di un discorso autonomistico — trovi gli organi che sappiano elaborare i temi dell'azione con estrema aderenza alle realtà sociali nelle quali dovranno operare e sappiano esprimere la massima capacità d'iniziativa.

Semplicisticamente, potremmo dire che come nel 1969 il X Congresso di Napoli riuscì a dare una rinnovata politica associativa all'orgnizzazione, compito dell'XI Congresso sarà di fornire una rinnovata organizzazione associativa a quella politica, che fino ad oggi ha assicurato all'ENDAS una effettiva e costante crescita e che permette oggi di tendere a più ambiziosi obiettivi. Più organicamente, potremmo dire che il problema è di trovare la giusta sintesi tra il momento politico-culturale e il momento organizzativo; il problema è, cioè, di trovare e mantenere la giusta dimensione associativa, nella quale al livello politico-culturale piuttosto avanzato raggiunto dall'ENDAS corrisponda una struttura organizzativa che sia non tanto strumento tecnico efficiente, quanto invece sede ottimale di partecipazione democratica, che in virtù di tale partecipazione assicuri la necessaria ed effettiva incidenza all'azione dell'Ente. Con ciò, beninteso, non si vuol sottovalutare nè rifiutare l'efficienza degli strumenti operativi; si vuol piuttosto affermare che la sola efficienza può anche non fornire alcun effettivo sostegno alla linea politica di una associazione, linea che a volte, anzi, può essere dallo «efficientismo» addirittura mistificata.

E' un grosso sforzo organizzativo quello al quale la Direzione Nazionale e il Comitato Esecutivo hanno ritenuto di chiamare l'ENDAS; ma è un grosso sforzo al quale non possiamo sottrarci se non vogliamo regredire. Perchè oggi la società, che cambia rapidamente, compone e scompone in continuazione forze sociali, e allora l'alternativa per noi, già nel medio periodo, non è più tra l'avanzare e il mantenere le posizioni, ma è tra l'avanzare e il retrocedere.

Non abbiamo scelta, perciò. Ma per una associazione libera e volontaria, che vuol essere un impegno civile e morale, questa consapevolezza di aver ben pochi ponti alle spalle può essere anche il motivo più esaltante.

Gare di appalto al Comune di Trapani

L'Ufficio stampa del Comune di Trapani comunica che nel mese di ottobre si terranno le seguenti gare di appalto:

1) 18.10.1972 - Appalto dei lavori per la costruzione della Scuola Elementare del Rione Palme per un importo di L. 56.203.165. Si tratta della 2. gara poichè la prima è andata deserta.

Fondi statali.

2) 24.10.1972 - Appalto dei lavori per riparazione al Liceo Ximenes per un importo di L. 50 milioni.

Gara in aumento essendo andate deserte le prime due in ribasso.

Fondi statali.

3) 26.10.1972 - Riparazioni di reti stradali nelle frazioni del Trapanese. Importo di L. 8 milioni.

Fondi comunali.

4) 31.10.1972 - Costruzione della fognatura e rifacimento rete stradale nella Via Ten. Lungaro.

Importo dei lavori L. 7 milioni 500.000.

Fondi comunali.

TRAPANI NUOVA

Direttore
Nino Montanti
Vincenzo Adragna
condirettore
Antonino Schifano
Direttore Responsabile
Piero Montanti
Redattore Capo
Amministratore
Peppe Spezia

Autorizzazione Tribunale di Trapani - n. 66 del 30 Ottobre 1959

ABBONAMENTI
Ordinario . . . L. 3.000
Speciale . . . L. 5.000
Sostenitore . L. 50.000

Per i tipi della STET Stab. Tip. dell'Editore A. Vento - Via G. B. Fardella - Tel. 2 24 01

Trapani, 10 Ottobre 1972

Un problema che riguarda tutti noi

Niente impianti sportivi per i nostri giovani atleti

Grande squilibrio fra gli impianti per i professionisti e quelli per le attività dilettantistiche – Ignorati gli aspetti altamente educativi che qualificano le libere attività sportive

Il dibattito svoltosi in questi ultimi anni per precisare la funzione dello sport nella società contemporanea ha assunto dimensione veramente notevole e l'ENDAS vi ha partecipato nella convinzione che un significativo intervento in questo settore potrà vivificare tutte le iniziative destinate alla cultura e alla ricreazione, favorendo così quella partecipazione di base, che è condizione indispensabile per incidere seriamente sulla educazione dei singoli e dei gruppi.

Nel corso di questi anni non sono mancate polemiche, a volte infuocate, sul nuovo orientamento che si intende dare alle attività sportive e sul ruolo che esse dovrebbero svolgere nell'ambito non solo della formazione fisica, ma anche di quella umana e culturale. Troppo note le vicende che hanno caratterizzato l' ampio dibattito sullo sport perchè in questa occasione se ne debba ancora parlare, ma su certi punti è bene soffermarsi di nuovo per meglio precisare alcuni aspetti della questione.

Lo sport ricreativo, disimpegnato, come ad alcuni piace ingiustamente definirlo, praticato cioè senza prefigurarsi il conseguimento di precisi risultati atletici e destinato a tutti i cittadini, non è affatto una idea demagogica esplosa nella testa di alcuni sprovveduti, ma in modo più razionale d'intendere le attività sportive e forse un valido strumento per operare questa selezione di cui tanto si parla ma che in realtà viene attuata in misura così trascurabile tanto da non poter essere neppure definita tale. Si può parlare di selezione vera e propria solo là dove esistono enormi possibilità di sceltà e non, come nel nostro caso, dove avviene all'interno di circoli chiusi e numericamente inconsistenti. Si pensi a certi sports come il canottaggio, il tennis, il nuoto, ecc. praticati da una esigua élite, sulla quale poi viene operata la famosa selezione, che tanti sostenitori trova nell'ambito sportivo.

E' proprio su tale base, purtroppo che si è tracciato un solco profondo tra le due concezioni sportive: da un lato coloro che ritengono lo sport una cosa talmente seria da non poter essere messa a disposizione di tutti, in virtù forse della vecchia e discutibile opinione che un bene culturale cessa d'essere tale quando diviene di largo consumo, dall'altro quelli, tra i quali modestamente ci annoveriamo, che invece ritengono lo sport un bene culturale di cui tutti debbano poter disporre secondo le proprie inclinazioni e possibilità.

Certamente colmare il divario esistente tra lo sport per tutti e quello competitivo destinato in altre parole ai migliori, non sembra impresa facile. I sostenitori dell'uno e dell'altro si battono per riaffermare la validità dei propri punti di vista e nulla di concreto si è tentato per avvicinare le due posizioni che attualmente appaiono veramente inconciliabili, forse a causa di ragioni più profonde che sono alla base della controversia stessa. Ragioni politiche, sociali, culturali, che molto probabilmente sottintendono due modi completamente diversi di concepire il mondo e il ruolo stesso che ogni uomo deve o può svolgere nella società. Per lo sport sembra proprio valido lo stesso tipo di polemica che si è andata sviluppando tra il concetto di cultura superiore e quello di cultura di massa, aristocratica e spesso reazionaria la prima, democratica e popolare la seconda, esattamente come tra sport d'élite e sport sociale.

Difficile negare la validità di tale argomento anche se simili distinzioni dovrebbero lasciare posto ad ideologie più aderenti ai tempi in cui viviamo e capaci tuttavia di affidare alle attività sportive un significato umano e culturale che veda molto al di là di semplicistiche e tutt'altro che disinteressate classificazioni; è ormai tempo di proporle come uno dei mezzi di formazione culturale per tutti i cittadini, che una moderna società non può più considerare massa anonima e disponibile per ogni sorta di manipolazioni, ma protagonisti della propria storia. E nel nostro caso essere protagonisti significa anche e soprattutto abbandonare il ruolo di spettatore a cui oggi siamo tutti, in diversa misura, condannati, per assumere ruoli e responsabilità che consentano ad ognuno di esprimere, secondo la gamma delle possibilità individuali, la propria personalità. Per queste ragioni non si dirà mai male abbastanza dello spettacolo sportivo così come di ogni altro spettacolo unicamente destinato al consumo del cosiddetto tempo libero, per i falsi valori che propaga e per la distorta visione della vita niente affatto corrispondente alla autentica realtà delle cose.

Purtroppo, però, il concetto di sport è ancora strettamente connesso con quello di spettacolo, mentre non è affatto dimostrato che possa esaurirsi in esso, come di fatto avviene per milioni di persone, ed è perciò assolutamente necessario diffondere una nuova concezione dello sport capace di spazzar via ogni equivoco tra sport e spettacolo, equivoco, si badi bene, che consente persino di qualificare sportivi anche coloro che invece sono semplicemente spettatori. Modificare questo orientamento, dietro il quale spesso si nascondono grossi interessi, non è facile, tuttavia l' unico modo possibile per combatterlo è di consentire a tutti una diretta e non episodica pratica sportiva. Attualmente, però, proprio per la carenza di spazi liberi, che rende vano ogni discorso, una gran parte della popolazione giovanile e non solo essa, non ha a disposizione nessun impianto sportivo, mentre in più occasioni è stato denunciato l'enorme squilibrio esistente tra gli impianti per le attività professionistiche, quasi sempre accompagnate da una grandiosità che rasenta lo spreco più sfacciato e quelle diciamo dilettantistiche che debbono accontentarsi dei prati periferici, spesso ricettacolo dei più svariati rifiuti in attesa di essere sommersi dal la speculazione edilizia.

Problemi di "Fontanelle" in una interrogazione di Genco

Il consigliere comunale repubbl. Leonardo Genco ha indirizzato al Sindaco di Erice la seguente interrogazione:

«Nella zona compresa tra la via Raffaello Sanzio e la Via G. Clemente, in prossimità della costruendo scuola elementare ed antistante la chiesa S. Paolo, la popolazione ivi abitante ed interessata, ha necessità di accedere molto più agevolmente sia presso la predetta scuola che alla Chiesa.

Per consentire quanto sopra, la zona su richiamata, data la particolare conformazione della viabilità, per la scoscesa posizione del territorio, abbisogna possibilmente della costruzione di una gradinata e la eventuale realizzazione di una piazza.

Dalle opere suggerite e realizzazili, oltre a scaturirne un beneficio per gli abitanti della zona, che in particolare avrebbero maggiore agibilità con enorme abbreviazioni di percorsi rispetto al raggruppamento centrale della zona, come sopra indicato, la predetta realizzazione della gradinata consentirebbe anche un più facile collegamento per i cittadini della zona in questione e gli altri abitanti della non poco popolata zona di S. Giovannello.

Con tale richiesta, il sottoscritto, portavoce delle aspettative in tal senso esposte dalla popolazione interessata, e rendendosi interprete della volontà dei predetti cittadini, e quale responsabile componente del massimo consesso del Comune che è il Consiglio Comunale chiede ed interroga la S.V. per conoscere quali intendimenti ritiene opportuno adottare per la tempestiva realizzazione delle opere sopra indicate».

Chiedesi risposta scritta.

Interrogazione del sen. Cifarelli

Necessario contrastare i furti di opere d'arte

Il senatore Cifarelli ha presentato, al Ministro della Pubblica Istruzione una interrogazione per conoscere l'entità del furto di opere d'arte perpetrato tempo fa nella Chiesa del Crocifisso in Bitonto (provincia di Bari). Colà risultano, fra l'altro, asportate 2 tele del pittore Carlo Rosa.

Ribadendo l'esigenza di contrastare adeguatamente i furti di opere d'arte, il senatore desidera conoscere l'esito delle ricerche, per le quali risulterebbe interessata anche l'Interpol.

Inoltre il senatore, con una interpellanza, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro dei Lavori Pubblici e al Ministro della Pubblica Istruzione, chiede di conoscere quali iniziative il Governo della Repubblica intende adottare per assicurare una significativa e valida partecipazione italiana alla annunciata **Annata Europea dei Centri Storici**, promossa per il 1975 dal Consiglio d' Europa. In particolare il senatore Cifarelli desidera conoscere se in vista di tale partecipazione siano state, come già in numerosi altri Paesi europei, prese iniziative per la costituzione di un Comitato Organizzatore e, nella affermativa, se siano stati stanziati fondi per rassicurarne il funzionamento: se gli onorevoli Ministri dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione (che hanno autorevoli loro rappresentanti nel Comitato Europeo incaricato di promuovere ed attuare detta Annata dei Centri Storici) hanno già elaborato, secondo le sollecitazioni del Consiglio d'Europa, dei progetti di «realizzazioni esemplari» di tutela dei centri storici.

ORTODONZIA
Dottor VINCENZO CIARAVINO
Specialista in stomatologia Univ. di Bologna
RICEVE PER APPUNTAMENTO:
LUNEDI, MERCOLEDI, VENERDI - ORE 9 - 12
TRAPANI - VIA PANTELLERIA 36 - TEL. 29742

Scriveteci e vi risponderemo

Zio e nipoti

Caro Trapani Nuova,

per motivi ovvii mantengo riservato il mio nome ma la domanda che vi faccio mi consiglia di agire così. Eccovi la domanda: al Comune di Erice opera un'impresa che lavora con il comune, appalti di strade, scuole e cose varie, tra cui interventi urgenti e così via.

Questo appaltatore ha un nipote che è ingegnere capo all'Ufficio Tecnico del Comune e un altro nipote che è Sindaco dello stesso Comune. Non vi pare strana questa situazione? Ma è possibile che proprio la legge non preveda, in questo caso, alcuna incompatibilità?

Un cittadino di Erice

Certo è strana o quanto meno «antipatica questa situazione a cui Lei si riferisce. Infatti è il nipote dell'appaltatore che procede alle misurazioni delle opere eseguite, è lo stesso nipote che firma gli stati di avanzamento e i certificati di acconto e procede ai vari controlli tecnici mentre è l'altro nipote che, fra l'altro, firma i mandati di pagamento. Ma è chiaro che questo non significa nulla sino a quando ci si trova di fronte a persone oneste, obiettive e che agiscono con giustizia ed equanimità.

In ogni caso riteniamo che non vi sia alcuna incompatibilità prevista dalla legge.

FINESTRA PREVIDENZIALE

a cura di Agual

Data di presentazione delle domande di prestazioni all'INPS

L'art. 127 del RDL 4 ottobre 1935, n. 1827, dispone tra l'altro che le domande di prestazioni debbono essere presentate dall'interessato agli uffici dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Ai fini della determinazione della data di presentazione della domanda, non consegnata direttamente agli sportelli della competente Sede provinciale dell'INPS, può essere fatto riferimento alla data risultante dal timbro di spedizione, apposto dall'ufficio postale, semprechè la domanda sia spedita mediante raccomandata, anche senza ricevuta di ritorno, E' invece esclusa la possibilità di far riferimento al timbro postale per la domanda spedita con affrancatura semplice.

(Consiglio di amministrazione dell'INPS - Seduta del 20 aprile 72)

Assegno di pre-pensionamento

L'art. 47 della legge 30 aprile 1969, n. 153, stabilisce che nel periodo compreso tra il 1° gennaio 69 e il 31 dicembre 73, agli operai e agli impiegati dipendenti da azien de industriali, diverse da quelle edili, che all'atto del licenziamento determinato da situazioni di crisi economiche settoriali o locali, ovvero di ristrutturazione o di riorganizzazione aziendale (legge numero 1115 del 1968) abbiano compiuto 57 anni di età, se uomini, e 52, se donne, e possano far valere nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti 180 contributi mensili (ovvero 780 contributi settimanali) è dovuto, a domanda, a decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello stabilito dal decreto, o a quello del licenziamento, se posteriore, un assegno in misura pari alla pensione calcolata secondo le norme in vigore anteriormente al 1° maggio 1968 (pensione contributiva) con gli aumenti considerati dalle disposizioni del decreto presidenziale n. 488 del 27 -4-1968.

L'assegno è corrisposto fino a tutto il mese nel quale i lavoratori compiono l'età per il pensionamento.

Il termine del 31 dicembre 1973 deve essere inteso non già come limite di godimento dell'assegno ma come data entro la quale possono essere presentate le domande per conseguire le prestazioni. Ne consegue che l'assegno già concesso continuerà ad essere erogato anche oltre il 31 dicembre 1973 fino a tutto il mese nel quale i lavoratori compiono l'età pensionale.

Le situazioni di crisi, di ristrutturazione di riorganizzazione aziendale, che determinano il diritto all'assegno, sono riconosciute da appositi decreti interministeriali.

Il periodo di validità dei decreti va calcolato dalla data di sospensione o di contrazione.

ELVEZIO PETIX:

San Michele ha la bocca piena di nuvole

Era passato un anno e mezzo, e Carlo incominciava a dare in smanie. Anche Don Pietro, dal suo modo di guardare, con i suoi mezzi sorrisi amarognoli, faceva capire sì e no qualcosa. Ancora il marito a Francesca non aveva detto niente, non aveva domandato nulla. Ma ella comprendeva.

Una sera, si era già in aprile, i due coniugi si erano appena coricati quando Francesca si accorse che Carlo muoveva su e giù un ginocchio, come se avesse un tic nervoso, con le mani dietro la nuca e gli occhi al soffitto.

— Che hai? — chiese.

Il marito girò lo sguardo verso di lei, stiede ancora zitto per un po' e poi rispose: — Tu, non sai figliare, tu?

Si sentì rimescolare il sangue, impacciata. Disse debolmente: — Che so io, che so...

— Già, tu non sai niente, — riprese Carlo come se parlasse a se stesso — non sai niente. Per dote mi hai portato la sola camicia che hai addosso, pancia e presenza mi hai portato, e neanche sei buona a figliare! — Che so, che so... — continuò a dire lei sempre più piano. E poi scoppiò in pianto e si voltò dall'altra parte.

Passò una notte in dormiveglia. Gli angioletti dipinti alle pareti ora assumevano volti bellissimi, ora mostruosi, facce incavate, nasi storti, occhi torvi. Ballavano una tarantella assurda, senza musica, tenendosi per mano. Ora belli e ora brutti. Parlavano fra di loro, ma non si capiva niente, era un parlottio irreale, sommesso. Finchè un asino ragliò lontano e si sentì la voce di Carlo, giù nella stalla, gridare impazientito al mulo di star fermo per farsi insellare.

Francesca mise al corrente la madre della faccenda accaduta durante la notte. Con pudore, con gli occhi disfatti dall'insonnia. Donna Maricchia le accarezzò le guance, si strinse nelle spalle, diede un sospiro: — Si può provare, — disse — si può vedere.

— Si può vedere?

— Si, si può vedere, figlia mia. Andiamo dalla Z'a Vincenzina Coppola.

— «Mà», oggi ci sono i dottori.

— Già, ma chi ci va dal dottore? Dove lo trovi in paese un dottore senza lingua, che non sia amico di tuo suocero?

Così, madre e figlia si intesero per la Z'a Vincenzina Coppola.

Costei era una donnetta di piccola statura, anzianotta, sempre vestita di nero. Aveva fama di guaritora pur non essendo una fattucchiera. Non accettava denaro nè elemosina.

Un trattamento speciale la Z'a Vincenzina riservava per le donne sposate in cerca della cicogna. Quando questo nobile animale ritardava a presentarsi con conseguenti litigi domestici ci pensava lei ad indurlo al suo primordiale dovere.

La Coppola abitava in fondo al paese, ed andare da lei, con tutta quella strada da fare, significava esporre i fatti propri alle malelingue. Era necessario che venisse dentro, in casa. E che venisse senza essere vista da nessuno, nè gente di fuori, nè Carlo, nè Don Pietro. Di notte, ecco, in una notte in cui padre e figlio rimangono in campagana per dare l'acqua ai limoneti.

E misero a corrente del piano perchè portasse al compimento la delicata missione, Giovannina la «Pulcincsa». Donna Maricchia, per rimanere in casa con la figlia, avrebbe detto a Don Pietro di sentirsi male, di non essere in grado di tornare a casa sua.

Don Pietro, a tale proposito, acconsentì di buona voglia. Ne fu quasi contento. — Ma certo, ma certo, — disse congiungendo le mani, a mo' di preghiera — chi ti proibisce di stare in casa mia, giorno e notte? Testa dura sei, Donna Maricchia, testa dura! —

E così Giovannina andò ad avvisare la Z'a Vincenzina perchè venisse la notte seguente a trovare Francesca e la madre. — Ma mi raccomando, — piagnucolò — che non vi veda nessuno.

Era già notte inoltrata, il cielo terso e solo qualche nuvola si aggomitolava e si sgomitolava sul silenzio delle strade, quando Vincenzina la «guaritora» si avvicinò al portoncino e, come se dentro ci fossero gli spiriti, questo si aprì e si chiuse alle sue spalle. Donna Maricchia era lì, con un lumino in mano, per non fare troppa luce e non destare sospetti. Insieme le due donne salirono al piano di sopra e Donna Maricchia introdusse la Coppola nella camera da letto.

Nella stanza, quasi in penombra, seduta in una poltrona, c'era Francesca. Era in camicia da notte, preoccupata, quasi un po' impaurita guardò la Z'a Vincenzina e la madre.

— Avanti, figlia mia, — disse la donnetta mandacicogne — mettiti sul letto e vediamo. Ah, questa figlia, ah, questa figlia! — borbottava fra sè, con gli occhi di chi sente di avere dentro una grande speranza.

Francesca si distese sul letto e la Z'a Vincenzina le palpò la pancia, frugò più sotto; poi le acchiappò i seni, uno per mano, e li roteò da destra a sinistra e viceversa. Tentennava il capo, stringeva le labbra; ora apriva la bocca e se ne stava in silenzio, assorta, guardando in alto, come se la cicogna da un momento all'altro dovesse franare dal soffitto con un allegro rumore di calcinacci.

Sudava un pò, si passava la mano sulla fronte. Infine disse, rivolta alla madre: — Domani fai venire Giovannina. Ti manderò una buona erba: farai un decotto ristretto e ne darai a tua figlia una tazza la sera e una la mattina. Ed uscì accompagnata fin sul porticino da Donna Maricchia, la quale teneva in mano un lumino ed in bocca mille benedizioni.

Fu un disatro. Quel decotto ebbe soltanto il potere di provocare una forte diarrea ed un'azione diuretica per quasi due giorni. Poi tutto tornò come prima.

Intanto Carlo s'era fatto più irritabile, per un nonnulla gridava, bestemmiava, qualche volta sfogava la sua ira sul groppone dei muli quando le povere bestie facevano le bizze per non farsi insellare. Teneva un contegno scontroso, parlava soltanto per dire le cose necessarie, per chiedere. Non chiamava più la moglie per nome e se qualche volta era costretto a farlo la chiamava con il non elegante diminuitivo di Ciccia. Sapeva che a Francesca questo dispiaceva.

Don Pietro Casuzza aveva capito tutto. Uomo vissuto, ricco di esperienza, in un primo tempo non si era voluto immischiare nei fatti privati del figlio e della nuora, ma ora riteneva necessaria la sua presenza per cercare di portare la pace in famiglia. Temeva qualche atto inconsulto del figlio, con quel suo cervello poteva combinarne qualcuna delle sue.

Un giorno lo chiamò presso di sè. Senti, — disse — è inutile pigliarsela con la sorte. Se i figli vengono, vengono: se non vengono, mettiti il cuore in pace.

— Ma io voglio un figlio! — Carlo bofonchiò forte, facendosi rosso in viso — Perchè mi sono sposato, allora?

Il padre tentennò il capo, guardandolo fisso, come se seguisse un suo pensiero. Chi te l'ha fatto fare? — rispose fermo — Ti sei voluto sposare, io non ti ho detto niente. Mi vuoi dare i nipotini, fallo. Ma è inutile che torturi quella poveretta.

— E lei perchè non mi dà un figlio?

— Per il minchione che sei! — scattò il padre. Poi calmo: — Si vede che ancora non sarà il suo tempo, forse la pera ancora non è matura, hai capito? Ora statti quieto e lavora, come faccio io.

Ma quella quiete durò solo alcuni giorni, una quiete pelle pelle, perchè si vedeva chiaramente che dentro s'arrovellava, non si dava pace. Forse erano stati gli amici, al caffè, a punzecchiarlo. Quando due si sposano, dopo un po' di tempo gli amici chiedono: — Che fa tua moglie li va conservando i soldi?

Una mattina disse a Francesca: — Domani andiamo dal dottore.

— Quale dottore? — chiese lei.

— Dal dottore, in città. Voglio farti passare una visita.

— Come vuoi, — acconsentì lei un po' confusa — come vuoi.

E l'indomani mattina, con la prima corriera, scesero in città: lui, lei e la madre di lei. Carlo camminava avanti, con in mano un biglietto in cui c'era scritto l'indirizzo del dottore, e le donne lo seguivano dietro di alcuni passi. Sulle strisce pedonali e davanti ai semafori ogni tanto nascevano delle perplessità che lui poi superava, bofonchiando qualcosa alle due donne e guardando un po' impaurito a destra e a manca.

Il medico li ricevette con molta cortesia. I provinciali, chissà perchè, sono molto ossequiati da certi professionisti, provinciali benestanti, naturalmente.

Il medico osservò bene Francesca, la sottopose ad accurate visite ed analisi dicendo che l'indomani avrebbe dato il responso definitivo, con tanto di certificato. Intanto si sentiva in grado di dire, per tranquillizzare il marito, che sua moglie poteva popolare di figli l'intero paese. E li congedò affabilmente, con i migliori auguri, promettendo di inviare i risultati delle analisi al loro domicilio. Non dimenticò i saluti per don Pietro Casuzza, vecchio amico suo e di un suo fratello oggi deputato al Parlamento nel partito governativo.

E Carlo Casuzza tornò in paese felice e contento portandosi dietro le due donne. Per la buona notizia ricevuta comprò loro un gelato, che madre e figlia leccarono con avidità sentendosi sciogliere nella bocca in dolcezza tutta l'amarezza dei giorni trascorsi.

* * *

Il certificato medico stava lì e parlava: sua moglie poteva mettere al mondo un figlio all'anno, e anche due o tre, in caso di gemellaggio. Ma quando? Perchè ancora non si vedeva niente?

Quindi Carlo, per levarsi quella spina dal cuore, pensò di tornare dal dottore. Il medico fù di nuovo cortese e affabile, ma poi ad un tratto disse: — Senta, Don Carlo, credo che sia necessario che si faccia fare l'analisi anche lei. Così ci mettiamo al sicuro.

— Quale analisi? — chie-

(Segue in 4. pag.)

Dalla prefazione di Rolando Certa

...Come ha detto Giuseppe Zagarrio, leggendo una importante relazione sulla Esoeditoria della poesia contemporanea in un convegno tenutosi a Trento nel novembre dell'anno scorso, questa vita culturale «underground», la quale ha i suoi principali epicentri a Trapani e Palermo, «ha il merito di operare consapevolmente contro le pesanti strutture feudali-borghesi dell'isola ma anche di indirizzare l'operazione a precipitarsi in nuove forme psicolinguistiche e specificatamente in linguaggio collettivo ed espressione di massa». La nostra letteratura, insomma, oggi continua a svolgere il suo ruolo a scorno di coloro che ne avevano pronosticato la fine ed il tramonto per esaurimento e mancanza di funzione.

Oggi in Sicilia, per restare al nostro ambito regionale — ma il discorso ovviamente può e deve svolgersi verso altre zone di lavoro ben precisate e significanti — viene rilanciato un nuovo impegno culturale che, nell'acquisizione di contenuti autentici e insopprimibili (ed il libro di Petix appartiene a questa categoria culturale), tende a farsi linguaggio di massa e non massificante, tutto teso com'è a dare coscienza nuova al proprio farsi nel processo di comunicazione in antitesi agli arbitri astorici di altri gruppi letterariamente e sostanzialmente integrati nel sistema neocapitalista dell'industria culturale.

Certo un libro come questo che ha scritto Petix lanciato da un grosso editore avrebbe una risonanza ed una incidenza diversa da quella che effettivamente gli sarà riservata. Ma questo non vuole essere un cattivo augurio. Bensì un buon auspicio.

Elvezio Petix combatte la nostra stessa battaglia, come poeta di una generazione diversa dalla nostra ma che, insieme a noi, nutre lo stesso rispetto, esprime la stessa tenerezza per le creature deboli, schiacciate dal rullo compressore di una realtà cinica e spietata.

Ma se la povertà, come afferma Petix in questo umanissimo e cosciente libro di denuncia, è violenza, la vera violenza, «i poveri per la loro natura sono liberi. Non hanno solo fame di pane, ma di bellezza, di amore, di giustizia... i poveri sono il seme della terra, la spinta ad una vita migliore e felice per tutti. La pianta fresca è speranza, la pianta secca è morte».

Considerazioni come queste, così pregnanti di lucida ragione e di coerente fede in una società migliore — non in astratto, idealisticamente intesa, ma in concreto si ritrovano nel contesto di questo racconto, dove l'impegno ideologico non sminuisce il valore della narrazione, la sua fresca semplicità, il suo realismo così efficace che nessun artificio letterario potrà surrogare o sostituire.

Noi dell'Antigruppo apparteniamo alla temperie di coloro i quali credono che la letteratura può e deve assolvere ancora ad una sua valida funzione nella misura in cui riesce a legarsi alla vita, nella misura in cui non la sfugge, non la offende e non la mortifica.

Sotto questo profilo il libro di Elvezio Petix mentre denuncia una dolorosa storia di sopraffazione (il rapimento di una povera ragazza da parte di un mafioso, figlio di un mafioso, padre e figlio mafiosi dalla nascita alla morte, in quanto prodotti abnormi di una società ancora sostanzialmente feudale o semifeudale), concorre a demistificare un quadro culturale ambizioso, ampolloso, velleitario teso verso la restaurazione culturale. Quella sciocca e banale ambizione di alcuni mercenari della cultura che inutilmente vogliono aprire un varco nella coscienza nuova della storia, che li rigetterà indietro, verso l'assurdo anomalo e astorico.

Petix, come un vecchio albero verde di linfa e di vigore, le cui foglie percepiscono i suoni rauchi e dolci al vento della vita, radicato nella sua terra, carica di malanni e vessata da tante anghierie, ci ha raccontato, in definitiva, una storia triste, dolorosa, non per suscitare soltanto la nostra commozione, ma anche la nostra civile protesta, la nostra rabbia, la nostra indignazione, la nostra rivolta contro una struttura arcaica che priva i poveri della libertà e della loro breve (la nostra) esistenza, ne fa un lungo calvario di pene e di sofferenze.

Ed è appunto per il messaggio che il libro ci affida, che la parola di Elvezio Petix non può rappresentare soltanto il pianto di un poeta. Essa esprime anche e soprattutto la sua, la nostra indignazione; impegna noi e gli altri a cambiare le cose.

Rolando Certa

Salvatore Camilleri

Salvatore Camilleri sa il fatto suo, disserta con cognizione di causa. E' un profondo conoscitore della poesia francese, inglese, anglo americana, latino americana, spagnola, araba. Ha tradotto in siciliano Juan Ramon Jiménez, Baudelaire, Apollinaire, Prévert (4) («Trj pospira addumati nta notti, — unu a la vota. — Lu primu pri guardàriti la faccia, — tutta para; — lu secunnu — pri guardàriti l'occhi — l'ultimu pri guardàriti la vucca. — E poi lu scuru, lu scuru cumpletu, — pri farmi ricurdari sti tri cosi — mentri ti tegnu stritta nta li vrazza»), aggredisce l'istanza nell'essenzialità del suo formularsi: «Ogni lingua ha i suoi problemi, diversi e propri, storici, semantici, filologici, metrici, e ogni conquista o vi si configura nella sua interiorità o non è una conquista. Si cresce attraverso la propria esperienza e non l'altrui, la quale, tutt'al più, può essere indicativa di certe misure e di certi raggiungimenti, non mai determinante. Bisogna forgiare, rafforzare, temprare il proprio mezzo espressivo mediante conquiste proprie, o fatte proprie per lungo lavoro; bisogna camminare da sè, attraverso le fasi ineluttabili del processo di sviluppo linguistico. Riportare in altra lingua le altrui conquiste espressive, la metafora o il simbolo, l'analogia o l'ambiguità, la fulgurazione o la polivalenza, **l'image** o il **vortex**, la **magie** surrealista o il **flusso** futurista; sarebbe stata fredda fatica di esteta se quelle conquiste non fossero state assimilate, ricreate, rivissute, guardate attraverso una diversa angolazione, che è quella del mezzo espressivo, fuse nel nuovo tessuto poetico, nei loro esiti naturali, nella loro cifra definitiva, non nei loro tratti esteriori, nei loro **collages** musivi. In breve, dovevano cessare di essere unità a sè stanti, cioè formule, per farsi sintesi, originalità, realtà nuova, linguaggio».

Il trattato ha chiarezza cristalina. Il teorema si costella d'infiniti corollari, sfugge agli scogli della verbosità e dell'erudizione.

Santo Calì

⁂ Poesie ⁂

RAGIONIERE

Era Tano Di Blasi ragioniere.

Ragazzo, casa e scuola, fu promosso
con la media dell'otto per sette anni.
Per sette anni sognò, visse di nulla,
sempre chino sui libri.

Era Tano Di Blasi ragioniere.
Diciotto mesi di soldato, poi
si fidanzò con una maestrina,
ma niente posto, neanche come
usciere,

e per la fidanzata neanche un
doposcuola

Era Tano Di Blasi ragioniere.
In Germania lavorano tutti
e, con la testa a partito, in quattro
anni
si può metter sù un gruzzoletto;
poi ritornando, e riprendendo
i libri, studiando notte e giorno,
si può aspettare ancora un paio d'anni
per il concorso, e intanto non si muore.

Era Tano Di Blasi ragioniere.

Morì in una miniera di carbone.

BIRIBO' E...

Giocava Biribò coi palloncini
legati con un filo ad una mano,
gonfiati col fiato
di venti, trenta secoli,
la storia del mondo
di padre in figlio.

Ogni pallone l'affanno di secoli,
la forza e la speranza
per nascondere il buio
e ingannare la vita.

Giocava Biribò coi palloncini,
giocava senza affanno
in mezzo alla strada,
nei teatri e nelle chiese,
a scuola, a casa e a letto
giocava Biribò.

BIRIBO'

Nessuno sapeva donde era venuto

Biribò.

La giacca stinta,
i pantaloni trattenuti con lo spago
e un sacco sulle spalle,

Biribò.
La mattina si sveglia
sull'erba rugiadosa dei campi
e si lava nell'acqua del fiume,

Biribò.
Ogni sera scompare
come gli uccelli,

Biribò.
Qualcuno dice che di notte sale
sulla rupe e parla
con la lingua di fuoco,

Biribò.
Parla agli uomini tutti,

Biribò,
ma non lo vede nessuno,
nessuno l'ascolta mai.
Gli occhi profondi e scuri
dei pazzi
e dei santi,

Biribò.
Un giorno venne, un giorno se ne
andrà,

Biribò.

T.S. ELIOT E IL «BOSCO SACRO»

Anche Ezra Pound vuole che uno schema rigido s'imprima sul presente in senso totalmente aristocratico in modo che soltanto i migliori (secondo il suo gusto e la sua misura, s'intende, come se egli solo fosse capace di stabilire il fatto) siano segnalati alla attenzione del lettore che vuole approfondire la sua conoscenza e sviluppare un senso critico. Ovviamente ci troviamo dinanzi a un metodo assolutista che esclude le varie possibilità ed è caratteristico del 'gran de reazionario' Ezra Pound sviluppa questa tematica suggerendo un programma unico per la scelta degli autori migliori, riferendosi ad Omero e Saffo per il periodo greco e in seguito, negli appunti, concedendo posto anche all'arte di Sofocle; per il periodo romano cita Catullo, Ovidio e Properzio, passando subito al Seafarer anglosassone, poi al poema del Cid e a qualche altro scrittore sconosciuto; cita Guido Cavalcanti e Dante escludendo tutti gli scrittori italiani del Rinascimento per passare immediatamente a Villon. E tutto il suggerimento viene dato arbitrariamente poichè egli fa una netta distinzione tra lo scrittore dilettante e quello competente (professionista), non concedendo alcuno spazio allo scrittore comune convinto che non «a tutti è dato tenere concerti o stampare i propri peccati»; è evidente in questo discorso il timore di venire sommerso da una folla di dilettanti che con smanioso tentativi «tenta di eclissare i MAESTRI». Io sono convinto invece che le innovazioni, il miglioramento progressivo della letteratura non si debbano al singolo ma a migliaia di piccole spinte da parte di tanti scrittori e pensatori di provincia che restano sconosciuti perchè spesso non scrivono i loro pensieri ma li trasmettono oralmente, pensieri che per la maggior parte vengono carpiti dallo scrittore più in vista e poi, attribuiti a lui.

Il passato si asserisce nel presente solo quando lo scrittore non riesce ad usufruire del materiale adatto alla sua natura e al suo atteggiamento di scrittore.

Al contrario di Eliot, io sostengo che deve essere l'arte ad invadere il campo delle scienze e delle specializzazione (filosofia, fisica, architettura ecc..), in modo che l'uomo sia ARTISTA - scienziato. Uno scrittore, e questo è il miracolo dell'esistenza (ogni cosa esistente è diversa sempre da un'altra e non come forma platonica o monade leibziana o espressione plotiniana per cui il nostro individualismo (differenza) è un gretto riflesso del nulla, del nero, del vuoto e per cui la luce (somiglianza) in noi è la forma, l'espressione della prima causa), è sempre diverso dagli altri, è un individuo; il bisogno di cancellare le somiglianze tra lui e gli altri è l'unica via che gli dà la possibilità di essere un artista che nessuno, in un secondo tempo, può accusare di aver imitato gli altri (non imitazione riflessso come per Leibniz), poichè la filosofia ancora non ha potuto dimostrare l'esistenza di un ponte fra un individuo e l'altro; una strada di comunicazione attraverso la quale uno può copiare l'altro. Se l'artista non dice niente di nuovo nella forma, deve almeno fare in modo che il suo atteggiamento sia nuovo e ciò può avvenire se egli riesce a porre l'enfasi sulle differenze tra se stesso, gli altri e il mondo esterno. Questa sua differenza è la posizione sua e di nessun altro nel tempo e in un preciso luogo; è questo 'stance' a dargli una traiettoria ideologica tutta sua; e qui critico Rodolfo Wilcock il quale sostiene che quel pezzo scritto da quel tale scrittore è un pensiero di Ionesco, per esempio, e non suo proprio.

Che lo scrittore «attraverso un processo continuo di spersonalizzazione debba arrendersi alla estinzione della propria personalità in modo che l'arte si avvicini a una condizione scientifica» (Dal Sacro Bosco) è il catenaccio che Eliot avrebbe voluto mettere anche su scrittori come Henry Miller, D. H. Lawrence, Eisenin, Dickinson, Frost, Rimbeaud, Cendras, Brecht, Vittorini, Pavese, ecc. ecc. e che, se fosse stato accettato, non ci avrebbe privati della possibilità, di leggere, oggi, capolavori tipici che esprimono la ribellione dell'io e dell'individuo.

Ma perchè Eliot si rifugia sempre sul debole ramo della poesia impersonale? Perchè tralascia completamente la psicologia, come se non avesse mai letto nè i pragmatisti, nè i gestaltiani o altri. Non fa alcuna distinzione fra i due tipi di emozioni (sentimenti?) di cui parla, non dà alcuna definizione di ciò che intende per emozioni o sentimenti sapendo quanto complicata sia la questione psicologica. Sappiamo secondo la psicologia pragmatista di John Dewey che l'intelligenza dell'uomo nasce da un insieme della sua esperienza, la quale è espressione dei suoi impulsi divenuti emozioni umane cioè impulsi resi consapevoli di se stessi dovuto al fatto che il corpo umano nel processo dell'esperienza diventa soggetto consapevole del mondo esterno oggettivale e che, attraverso una sublimazione di quelle emozioni, incorporate nelle abitudini, nasce l'intelligenza dell'uomo, il quale come soggetto fa la sua scelta per risolvere un suo immediato problema; scelta più o meno dubbiosa.

Come si può pretendere, allora, che uno scrittore spezzi questa catena di avvenimenti psicologici in modo da collocare il freddo intelletto impersonale da un lato e le emozioni dall'altro, quando l'intelletto è espressione delle emozioni ed è perciò derivato? Eliot afferma che il poeta deve accantonare le sue passioni, che nella critica è assolutamente necessario il distacco netto e che il critico deve assumere un atteggiamento asciutto e scientifico. E qui cito la psicologia di Gestalt che, dopo innumerevoli prove ed esperimenti, c'insegna come l'uomo comune, che ignora tutte quelle arti raffinate che si acquisiscono sia capace di scegliere tra il bello e il brutto e ci riesce meglio quando alle sue spalle, a suggerirgli la risposta, non stanno critici come Eliot.

Sappiamo ormai che la grande poesia non è solamente frutto di un processo artistico ma anche di un'intensa espressione delle emozioni sublimate attraverso un criterio semi-etico (semi-etico perchè non penso che uno scrittore comunista scrivendo la sua opera debba servirsi di tutte le misure e i dogmi enunciati da un Marx anche se deve rimanere sempre impegnato. Se è comunista deve esprimere il suo modo di vedere il comunismo, solo così può evitare la retorica).

Altro errore fondamentale di Eliot è quello di pretendere ad esempio il dramma che, in verità, è l'opera d'arte più falsa che possa esistere perchè costringe l'autore a proiettarsi nei vari personaggi della sua opera e perciò a rifarsi alla regola eliotiana e cioè ad essere impersonale e ad accantonare le proprie emozioni, ad assimilare quelle che egli crede siano le emozioni degli altri; la verità è che lo scrittore nel suo processo psicologico fa come il boomerang un ritorno per scavare da se stesso espressioni e risposte poetiche.

Anche questo rifarsi al dramma è un discorso che Eliot non avrebbe dovuto fare; non si può mescolare dramma e poesia; è un metodo confusionario «intasato d'indisciplina» (tanto per usare un suo termine), non scientifico e che parte da ipotesi sbagliate. Una poesia PURA (sono costretto qui ad usare una parola di cui i critici di oggi hanno paura) è la diretta espressione dell'io e, più si avvicina ad essere pura, più deve disfarsi di ogni incrostazione linguistica, di ogni velo esistente tra il poeta e il lettore escludendo ogni diaframma intellettuale e dando sfogo ad una libera espressione delle emozioni che si sublimano e diventano linguaggio. Se il poeta nell'esprimere la sua personalità riesce ad esternare quelle piccole sfumature del suo io che sono diverse da quelle degli altri, scriverà qualcosa vera e non vaga e generica come i versi che in Italia riempiono migliaia di volumi. Solo quelle impressioni e quell'esperienze che per il poeta contano di più danno origine a una vera poesia; guai se non fosse così! Più il poeta crede in quello che dice, più riesce ad esprimerlo bene. Al contrario, se il poeta si lascia influenzare dai critici che lo condizionano ripetendogli che non deve parlare dei fatti propri e delle proprie esperienze, allora i suoi componimenti saranno scadenti perchè le emozioni che non ha mai provato usciranno storpiate dalla sua penna essendo soltanto imitazioni e perciò copie delle copie. Ascoltando i vari critici, inoltre, lo scrittore diventerà sempre più confuso e meno capace di esprimere il proprio io. Ancora un discorso falso, dunque, quello di Eliot che afferma: le emozioni che il poeta non ha mai provato gli serviranno». Ma la poesia non è, come sostiene Eliot, fuga dalle emozioni; è aperta espressione delle emozioni, è una liberazione; è la ricerca dell'io e della propria personalità. Più l'uomo diventa se stesso, più si espande la sua personalità e diventa grande; lo stesso è per la sua poesia.

Quello di Eliot è un atteggiamento aristocratico sue parole «i molti apprezzano l'espressione dell'emozione sincera e sono gli sciocchi» fanno sottintendere che solo un numero liche Eliot fu felice di comunicare soltanto con l'élite.

Nat Scammacca

Italia letteraria 1971. Molti giovani di talento non riescono a trovare un lettore. Perchè?

MILLE ROMANZI NELLA BOTTIGLIA

di Giancarlo Ferretti

(dall'espresso)

Milano. Uno spettro si aggira per l'Italia letteraria: ineditante. Quintali di romanzi d'intreccio, diari autobiografici fantascientifiche «macchine mondiali» si stipano nei cassetti degli editori a ritmo crescente; e a un ritmo altrettanto crescente ne escono, immancabilmente respinti.

«Tra il 1969 e il '70, su una media di 600 manoscritti arrivati per posta da mittenti sconosciuti, la Mondadori non ne ha pubblicato nemmeno uno».

IL CAPOLAVORO PER RACCOMANDATA

Di fronte alla fine del romanzo come genere a metà strada tra la «docenza pubblica» e l'informazione da un lato, e dall'altro la scrittura e l'impegno stilistico, i giovani compiono 2 scelte estreme e il cinema (o la TV, o a un altro livello di saggistica) assolve molto meglio al primo compito; e la poesia (meno corrotta dalle esigenze del mercato, più umbratile e adatta alla circolazione semiclandestina degli anticircuiti di Firenze, Palermo e Trapani) è preferita per il secondo. E' questo interpretato con qualche libertà, il pensiero di Fortini.

A peggiorare le cose in campo narrativo, poi, ci sono gli ineditanti di lusso: «professori e magistrati, che fanno leggere a pochi amici le loro cose, e le sottraggono di proposito ai clamori dell'apparato editorial - pubblicitario - recensorio», afferma Sereni. «Sono spesso», ritiene invece Linder, «signori di alto censo economico e intellettuale, che scrivono pagine soprattutto autobiografiche, nei confronti delle quali hanno uno scettico distacco. Pagine che vengono poi distrutte o vincolate da precise disposizioni testamentarie». Opere del tutto sconosciute, ma cui si attribuisce, per ragionevole induzione, un alto livello di cultura.

Rag. ANTONINO LO SCHIAVO
Corso Vittorio Emanuele, 26 - Trapani Telefono 21628
Concessionario esclusivista olivetti

TRAPANI NUOVA

Rag. Antonino Lo Schiavo
C.so Vitt. Emanuele 26
Tel. 21628 - TRAPANI
Servizio tecnico assistenza clienti
Macchine per scrivere da ufficio, portatili, manuali ed elettriche; Addizionatrici e calcolatrici scriventi; Macchine contabili; Mobili metallici; Duplicatori ed accessori; Nastri dattilografici

Il "punto" sulla serie C

di Franco Auci

Dalla giornata dei derbies (ce n'erano 4 in programma: Chieti-Pro Vasto, Juve Stabia-Avellino, Trapani Acireale e Turris-Casertana) la prima verità. Le «grandi» perdono tutte insieme la battuta, ma la classifica si allunga ugualmente. A comandarla è balzata la Juve Stabia, una matricola i cui segreti veri potremo andare a scoprire soltanto fra qualche mese, vale a dire nel momento in cui il baldanzoso undici campano dimostrerà che la sua azione non rappresenta fuoco di paglia perchè alle sue basi c'è una certa consistenza, la stessa che le altre non sono ancora riuscite a guadagnarsi o, comunque, ad esprimere. La Juve Stabia è riuscita a portarsi in testa in solitudine, e ad esaltarsi, quindi, grazie al successo ottenuto contro l'Avellino ed alla contemporanea sconfitta subita dal Lecce a Matera. Entrambi i risultati, rientravano, in fondo, nel gioco delle previsioni, ma va detto in proposito che chi illudeva di poter dare vita ad una autentica passeggiata a ricevuto la prima botta e, con essa, la dimostrazione che per balzare dove vuole sarà necessario lottare strenuamente. Il riferimento, è ovvio, riguarda il Lecce. A quota 6 anche l'Acireale, che non costituisce sorpresa considerato che l'organizzazione tattica e la praticità sono doti che non possono non dare buoni frutti, in special modo quando, come nel caso della formazione siciliana, esse sono accompagnate dall'equilibrio. Dietro, a tre quote diverse, il gruppone, comprendente chi spera di risalire e di riguadagnare presto la zona e chi spera di riprendersi e di allontanare, quindi, da sè ogni possibile pericolo. Meglio per ora stanno Barletta, Turris e Chieti, un terzetto che non potrà comunque esprimere valide antagoniste a chi pensa di andare in serie B. In tal senso bisogna scendere un gradino più giù per trovare con Matera Crotone e Pro Vasto, la grande coppia Campana- Casertana- Salernitana, dotata di uomini e mezzi, ma già alle prese con un ritardo da recuperare. A fremere e tremare pericolosamente a quota 3, con il Frosinone, tre possibili grandi, come venivano indicate alla vigilia del torneo Sorrento, Trani e Cosenza, e due siciliane, Messina e Trapani; la prima tanto debole rispetto all'anno scorso da rischiare ben oltre il pensabile (soprattutto considerato che l'ambiente, abituato a scene di prim'ordine, potrebbe accusare il colpo più del previsto), mentre la seconda rischia a sua volta di pagare oltre i suoi effettivi demeriti le ingenuità delle quali si rese protagonista in occasione della campagna di compravendita. A chiudere la fila Potenza e Siracusa, già disperate e che compongono una coppia che potrà scindersi comunque presto, considerato che la squdra aretusea ha i mezzi per risalire.

Ora si va avanti nell'attesa di ciò che ci riserverà la quinta di campionato: schiarita o no? Staremo a vedere. Intanto va rilevato che il programma offre Cosenza-Juve Stabia, Avellino-Salernitana, Acireale -Trani e Lecce-Chieti per il dialogo al vertice, mentre la Casertana dovrà guadagnarsi la prima tappa del recupero a Crotone. Dietro spera di cominciare a risalire il Siracusa, che riceve la Turris, mentre affrontano i disagi di una giornata terribilmente ostica il Potenza a Vasto e il Trapani a Sorrento. Chiudono Barletta-Matera, una partita che potrebbe portare in alto anche la matricola pugliese, e Frosinone-Messina.

Un momento critico per i granata

Ancora deludente la prova del Trapani

Trapani - Acireale 2 - 2

TRAPANI : Michelini; Calamusa, De Francisci; Polizzo, Nicoletti, Carcione; Bozzi, Casisa, Padulo, Celano, Sorrentino. N. 12: Amato; n. 13: Gabriele. All.: Eliani.

ACIREALE: Ridolfi; Rizza, Todaro; Manini, Misani, Fatta; Guida, Antonini Stoppa, Tirrito, Frieri. N. 12: Andronico; n. 13: Femiano. All.: Bovoli.

ARBITRO: Sanso di Lecce.

RETI: all'8 Padulo, al 25' De Francisci (autorete), al 28' Frieri; nella ripresa al 27' Polizzo (rigore).

Derby pari fra Trapani ed Acireale e conseguente divisione di punti tra le due squadre siciliane al primo confronto diretto del girone d'andata. Il pareggio ha accontentato più il Trapani che l'Acireale dal momento che quest'ultimo un pò per merito suo un pò per demerito del Trapani era in vantaggio fino a pochi minuti dalla fine e dimostrava di essere in grado di difendere il risultato acquisito. Senonchè l'arbitro signor Sanso di Lecce, volendo forse riparare un torto commesso a danno dei padroni di casa nel primo tempo, durante l'azione di pareggio degli ospiti, ha inventato quel rigore che tutti sappiamo sanzionando il risultato finale di parità. Ma al di là del risultato materiale della partita, appena sufficiente all'economia della classifica delle due squadre, soprattutto di quella granata, quel che conta sottolineare in questa sede è quello che s'è visto in campo. Per quanto riguarda il Trapani va detto subito che la sua prestazione è stata pressocchè deludente salvo il tratto iniziale della partita fino alla segnatura della rete di Padulo che ha portato in vantaggio la squadra di Eliani. Pochi minuti dopo l'Acireale ha pareggiato le sorti con la complicità dell'arbitro ma pure per lo sbandamento della difesa granata. Lo dimostra, infatti, l'episodio del secondo gol degli ospiti realizzato subito dopo, durante il quale gli uomini della retrovia, impacciati come tanti principianti, hanno fatto in modo da regalare all'astuto Frieri il pallone che ha battuto per la seconda volta Michelini.

Le cose non sono andate meglio nemmeno negli altri settori del campo, dove non si riusciva a cavare un solo ragno dal buco. E questo perché non c'era giuoco vero, non c'era azione d'attacco propriamente detta, si andava avanti alla cieca senza idee chiare lasciando all'agonismo e alla buona volontà del singolo l'iniziativa di trovare qualche soluzione personale nell'interesse dell'intera squadra. Cosicchè i singoli lasciati a se stessi cozzavano contro avversari dal piede giusto, meglio organizzati in tutti i settori del campo e in possesso di una manovra ragionata e lineare sempre efficiente e pericolosa.

Sorrentino e Bozzi, più il primo che il secondo, lasciati quasi soli in avanti hanno fatto soltanto presenza in campo. E solo che ha lottato col cuore in gola è stato Padulo al quale va anche il merito di aver segnato la prima vera rete del Trapani. Gli uomini del centro campo sono stati sopraffatti dal quadrilatero avversario ma anche dai troppi impegni che erano chiamati a svolgere, non sempre bene, per turare le falle che si aprivano alle loro spalle dove si ballava malamente. Il risultato della partita si può quindi dire che sia stato soddisfacente ma non il giuoco che anzi deve far riflettere seriamente adesso che si è ancora in tempo per correre ai ripari.

Domenica il Trapani va a Sorrento, nobile decaduta in serie C. L'ostacolo non è facile ma nemmeno insuperabile. C'è da augurarsi che i granata in terra campana inaugurino una nuova serie di prestazioni conquistando consensi e risultati per i loro tifosi e per la classifica.

A. De Martino

La parola ai tifosi!

Il Trapani è alla vigilia di una partita difficilissima. La squadra granata, dopo i recenti crac, va a Sorrento per una riprova: K.O. oppure O.K.? Come finirà? Cosa ne pensano i tifosi? Ne abbiamo avvicinato alcuni per sentire i loro pareri, i loro umori in questo particolare momento.

GIAN FILIPPO CIPOLLA: «Penso che il Trapani riuscirà a tornare imbattuto, perchè, malgrado tutto, la squadra la vedo vitale e combattiva. Certo se si prendesse uno stopper...»

SALVATORE CASTELLI: «La vedo molto brutta. E ciò a causa della difesa, che se fa acqua in casa immaginiamoci un pò cosa combinerà fuori! Da incompetente consiglierei il rientro di Rigoni con il conseguente spostamento di Carcione a stopper. A pensarci, è un peccato davvero che ci sia questa difesa. Visti il centrocampo e l'attacco, potremmo, infatti, avere uno squadrone».

ANTONIO BLUNDA: «Penso che il Trapani possa riscattarsi. Non dimentichiamo, infatti, che la squadra ha giocato bene le prime 3 partite; quella di domenica scorsa può essere stata una giornata nera. Sono convinto che i granata a Sorrento conseguiranno il primo risultato utile esterno della stagione».

GIACOMO FORNICH: «In attesa di rafforzare adeguatamente la difesa bisogna pensare a dare una maggiore consistenza al centrocampo, perchè tutte le squadre vanno fermate proprio in questo reparto. E' bello vedere giocare ma certo non è buono lasciare giocare. Quindi bisogna aspettare gli avversari in zona per fermare le manovre. Logicamente bisogna cercare intanto ogni soluzione con il materiale che c'è a disposizione e cominciando innanzitutto a mettere in campo Cintura rinunciando a una punta. A Sorrento tutto dipenderà dalle decisioni tattiche adottate prima che dalla scelta degli uomini e dalle eventuali novità in difesa. Se saranno giuste allora si può anche sperare in un pareggio».

TOMMASO DI GIOVANNI: «Malgrado la brutta figura di domenica ho fiducia nella squadra, specialmente nella difesa, il reparto attualmente più discusso. Li ho visti giocare anche prima di domenica e sapranno riprendersi. Ne sono fortemente convinto. Sono giornate che capitano. Ecco perchè la partita di Sorrento prevedo un pareggio».

Classifica

Juve Stabia	7
Lecce	6
Acireale	6
Avellino	6
Barletta	5
Turris	5
Chieti	5
Casertana	4
Matera	4
Salernitana	4
Pro Vasto	4
Crotone	4
Cosenza	3
Frosinone	3
Messina	3
Trani	3
Trapani	3
Sorrento	3
Siracusa	1
Potenza	1

BOCCE: Ancora la Polisportiva Eden

A Giuffrè e Margagliotti il Trofeo Santa Rosalia

Pino La Russa e Ignazio Buffa conquistano il secondo posto

Ancora una brillante quanto prestigiosa vittoria degli uomini della Polisportiva EDEN, che con Giuseppe Giuffrè e Salvatore Margagliotti, si aggiudica la settima edizione del prestigioso trofeo S. Rosalia.

Un'impresa facile quella degli alfieri in maglia bianco-blue, che testimonia il valore in assoluto di questi virtuosi del gioco delle bocce, che tra quasi duecento partecipanti e su un campo che scotta, sono riusciti, dopo aver saltato l'ultimo e il più difficile ostacolo, a vincere.

La partenza lanciata di Margagliotti e Giuffrè, ha subito caratterizzato il torneo palermitano, al quale avevano aderito appassionati di tutta la Sicilia boccistica.

Dopo aver battuto con due «cappotti, iniziali le rispettive formazioni palermitane, continuava limpida e spedita la marcia verso l'affermazione, anche se si doveva registrare l'opposizione dei vari Safina-Barraco e per ultima, quella di un grande Pino La Russa e Ignazio Buffa.

Il fatto più importante comunque, a nostro avviso, sta nell'aver spazzato ogni illusione ai padroni di casa palermitani e di aver potuto in questo modo disputare una finalissima appassionante tra due squadre trapanesi, che hanno dato un saggio di bel gioco.

L'affermazione meritatamente acquisita da Giuffrè e Margagliotti, passa agli archivi, ma della gara se ne parlerà ancora per molto tempo. La settima edizione del S. Rosalia, è stata vinta per il secondo anno consecutivo dalla Associazione Polisportiva EDEN di Trapani, l'anno precedente erano stati Milanesi e Catalano a confermare la loro superiorità.

Un'altra perla viene ad incastonarsi nella bellissima colana dei successi di questa nostra società, che oltre tutto, vanta la vittoria nel Trofeo «A. Moreschi» di Agrigento, con Lo Pinto e Romano, che quindi giorni or sono ha visto la stessa coppia Giuffrè - Margagliotti, piazzati al secondo posto.

ENNEDI

Giuffrè e Margagliotti la coppia che ha vinto a Palermo

CALCIO FEMMINILE

Le nostre ragazze fanno sul serio

Vincendo ad Augusta per 2 reti a zero, le calciatrici trapanesi sono transitati quarti di finale conquistando peraltro l'ambito titolo di «Campioni regionali». 8 giorni addietro, il Trapani aveva liquidate le aretusee con un secco tre a zero.

Delle otto squadre rimaste in lizza, soltanto sei, infatti, saranno promosse nella serie superiore, anche se la selezione continuerà con le semifinali e quindi la finale per la definitiva assegnazione del Titolo di campioni d'Italia. L'impresa delle trapanesi comincia però a diventare ardua e non sarà facile strappare alle romane, quel prezioso punticino, anche se le ragazze non sono nuove alle sorprese con risultati imprevedibili ed assolutamente sbalorditivi. A Trapani, intanto, si continua a sognare ad occhi aperti e gli sportivi seguono increduli le gloriose vicende delle «pioniere» del calcio femminile trapanese. E forse non hanno tutti i torti! Su 22 incontri disputati il «Trapani girl» ha perso e pareggiato solo due volte, mentre ha collezionato una serie di ben 18 vittorie, che le hanno consentito di saltare tutti i turni con una autorità e disinvoltura veramente impressionante.

All'ultimo momento apprendiamo che per i quarti di finale il Trapani sarà accoppiato con la vincente dello spareggio tra Tevere Roma e Real Napoli.

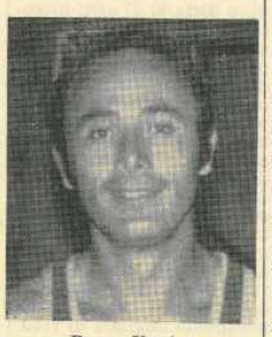
CICLISMO

Successo di Tarantino a Siena

Il giovanissimo trapanese Leonardo Tarantino si è classificato II ai campionati nazionali A.I.C.S. di ciclismo che si sono svolti a San Gimignano in Provincia di Siena. Il bravo Tarantino, che corre nella categoria esordienti, appartiene al Gruppo Sportivo Basiricò.

Cosa fanno le squadre trapanesi di Basket

EDERA: Compito arduo per Vento e compagni



Peppe Vento

In pieno periodo di preparazione per gli impegni del Campionato di serie C, che avrà inizio il prossimo 5 novembre, abbiamo voluto intervistare capitan Vento dopo una seduta di allenamento presso la Palestra del Lungomare «Dante Alighieri».

D. Quando avete ripreso gli allenamenti, capitan Vento?

R. Da due settimane circa i giocatori dell'Edera hanno ripreso gli allenamenti in vista dei duri impegni del campionato.

D. Quanti giocatori ha in questo momento a sua disposizione?

R. Ai giocatori base dello scorso anno saranno immessi nella rosa dei titolari altri tre-quattro provenienti dalle leve giovanili curate da Di Paola. In questo momento la squadra può disporre dei seguenti atleti: Bonafede (che cerca di allenarsi a Palermo in modo da rendersi utile il più possibile), Vento R., Castelli, Crimi, Voi, Magaddino L., Fodale, Cerniglaro (attualmente in servizio di leva ma che si spera di trasferire nella nostra città), Reina e Piacentino (anche egli militare). Sono inclusi Andrea Magaddino e un paio di altri giovani.

D. Cosa si propone di conseguire l'Edera in questo Campionato?

R. L'unica cosa che vorremmo raggiungere sarà la permanenza in C;

E' un compito arduo visto il lotto dei concorrenti piuttosto forte, con squadre che si sono arricchite di gente di valore e di esperienza. Vedi Intercont. Messina che ha requisito i migliori elementi della Fides Messina rinunziataria della B e le quattro squadre napoletane che vantano atleti di spicco .

D. Quali squadre sono le prossime avversarie dell'Edera per il 72-73?

R. Ecco le avversarie dell'Edera: Scandone Avellino, Benevento, Oriens Napoli, Italsider Bagnoli (NA), Marigliano (NA), Napoli, Reggio Calabria, Intercont. Messina, Sport Club Catania, Virtus Ragusa e Palermo. Tutta gente che vanta notevole esperienza e che sarà difficile contrastare considerando che l'Edera dispone della solita inquadratura e dei soliti uomini.

Comunque noi contiamo sempre sull'appoggio entusiastico dei nostri sportivi.

VELO: Giovinezza la nostra grande arma

«Punteremo sull'aggressività, sul ritmo, sulla velocità di esecuzione, sul contropiede. In mancanza di «lunghe», purtroppo...» E' Alberto Cardella che parla. Argomento, neanchè a dirlo, la Velo ed il prossimo campionato di B femminile. «E' la gioventù — prosegue — la nostra grande arma e, facendo leva su di essa, vedremo di tradurre i nostri programmi».

— Quali sono?

— Il solito per ciò che riguarda il campionato, vale a dire rimanere in serie B. Poi tutto ciò che verrà di meglio sarà bene accetto.

— Ma dove potrà arrivare la Velo?

— Ritengo che è nelle sue possibilità concludere nella parte alta della classifica.

— E per il resto?

— E' nostro preciso traguardo riguadagnarci le finali nazionali «juniores».

— Avete già cominciato la preparazione?

— Ormai da circa un mese, tre sedute settimanali. Tutto a base di atletica finora. A partire dal 16 andremo in palestra.

— Quando comincerà il campionato?

— Il 19 novembre.

— Sempre 10 le squadre?

— Sì. Con la Velo, Vis Nova Cagliari, Basket Salerno, Folgore Nocera, Palermo, due napoletane, CUS e Pallacanestro, e tre messinesi, Libertas, Birra e Liberi Sportivi.

Alberto Cardella

—In programma qualche amichevole?

— Senz'altro. Ma ancora nulla di definito.

— Direttore Tecnico Cardella, allenatore Bonfiglio. Sempre così?

— E come no!

— E le giovanissime?

— Azzolina e Giacalone penseranno alle «ragazze».

— In prima squadra chi vedremo?

— Ornella Di Marco, Paola Nicosia, Maria Pia Renda, Tizia Chittaro, Enza Gianno, Antonella Cardella, Eleonora Mollura, Tetta Salvo, Gabriella De Maria, Nella Aiello, Mariella Salone e Michelangela Tartamella.

F. A.

ROSMINI: ripresi gli allenamenti

La giovane compagine Rosminiana, che lo scorso anno fece notare per le sue innumerevoli imprese, da qualche giorno ha ripreso gli allenamenti sotto la guida di Enzo Piazza e del Prof. Ingoglia.

Con un anno di esperienza in più, i promettenti ragazzi della Rosmini si accingono a partecipare a questo campionato che avrà inizio il 12 novembre, con le speranze di chi sa di avere nel proprio bagaglio, qualcosa da dimostrare e che ha urgenza di farlo, in quanto sente di non poter fallire.

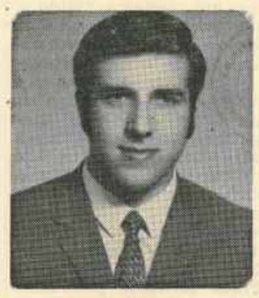
La nostra affermazione parte da un chiaro, quanto maturato punto di vista espressoci da Giovanni Ingoglia ,che pur essendo il vice allenatore, con Enzo Piazza divide le gioie e le disavventure della squadra.

La dirigenza della Rosmini, come pure i tecnici, non sottovalutano certo i rischi a cui andranno incontro, ma sono fermamente convinti, di poter finalmente dimostrare, che la loro squadra ha qualcosa da dire nella serie D, ed è per questo, che pur non abbandonandosi al facile ottimismo, lasciano intravedere, che questo sarà l'anno si dei loro ragazzi.

Peraltro, stante alla valutazione dei tecnici, il quintetto Rosminiano, come pure il Giarre e il Milazzo, sulla carta sono le favorite del torneo 1972-73, un'indicazione che non può essere presa con il bene del l'inventario, ma che poggia sulla solida consistenza dei valori tecnici ed agonistici di tutta la rosa a disposizione.

Non essendovi squadre come l'intercontinentale e l'Edera, già promosse in serei C, la Rosmini, può e deve disputare un ruolo di prim'ordine, in quanto i suoi mezzi glielo permettono.

Prospettive rosee dunque, per Piazza e le sue giovani promesse, che in Mione, Blunda, Caliò, Tilotta, Monaco, Levante, La Barbera, Guitta, Bagarella, Ancona, Cosentino, Ingraldi, Franco, Naso, Piacenza e Bruno, trovano la reale rispondenza.



Enzo Piazza

Nino D'Angelo

Il calendario di Basket per l'Edera

Il campionato di Serie C. di Basket inizierà il 5 Novembre prossimo. Pubblichiamo qui di seguito le partite che disputerà l'Edera.

Edera-Marigliano
Catania-Edera
Edera-R. Calabria
Edera-Avellino
Messina-Edera
Edera-Benevento
Bagnoli-Edera
Edera-Palermo
Napoli-Edera
Ragusa-Edera
Edera-Oriense (NA)

Si inaugura la sede sociale dell'Ass.ne Sportiva di Borgo Annunziata

Domenica 15 ottobre alle ore 17 in Via G. Marconi N. 57 si inaugura la sede sociale dell'A.S. Borgo Annunziata.

Totocalcio

La colonna vincente Concorso n. 7 dell'8-10-1972		Il nostro pronostico Concorso n. 8 del 15-10-1972	
Brindisi-Arezzo	1	**Bologna-Roma**	1 x 2
Catania-Como	1	**Cagliari-Palermo**	1
Catanzaro-Reggina	1	**Lazio-Juventus**	2 x 1
Cesena-Ascoli	1	**Milan-Atalanta**	1
Foggia-Genoa	2	**Napoli-L.R. Vicenza**	1
Lecco-Taranto	x	**Sampdoria-Inter**	x 2
Mantova-Reggina	2	**Torino-Ternana**	1
Monza-Brescia	x	**Verona-Fiorentina**	x 2
Perugia-Novara	1	**Arezzo-Perugia**	1
Varese-Bari	x	**Ascoli-Lecco**	x 1
Pisa-Spezia	2	**Bari-Cesena**	1
Spal-Livorno	x	**Trento-Alessandria**	x 1
Salernitana-Barletta	x	**Lecce-Chieti**	1

Avete problemi di riscaldamento?
Volete un consiglio tecnico?
telefonate al 21545
Ditta Giorgio Montanti
Via Palermo n. 74 - TRAPANI
Vasto assortimento di stufe a kerosene, olio, gas, catalitiche ed elettriche

San Michele ha la bocca piena di nuvole

(Segue dalla 3. pag.)

se stupito Carlo — Che c'entro io.

— Certo che lei c'entra. In tutta amicizia debbo dirle che sua moglie è idonea, lei, mio caro, deve avere qualcosa.

— Ma io scoppio dalla salute! — sbottò Carlo, offeso —. In famiglia siamo tutti gente sana, che dice davvero dottore?

Il dottore lo guardò attentamente, squadrandolo da capo a piedi, e poi rispose: — Ma lei non capisce che intendo dire? Non si tratta di salute: è una analisi particolare che debbo fare, ha capito?

E così, dopo l'analisi, risultò chiaro che egli era «chiaro». Fu una mazzata in testa. Tutto crollava, non rimaneva più niente. Un'offesa simile da madre Natura! Ah, se questa madre fosse stata visibile, «persona» fisica; l'avrebbe percossa a sangue, l'avrebbe ammazzata con una fucilata a «lupara», Ma nulla c'era di visibile, da prendere, da uccidere. C'era Francesca con la sua bellezza e la sua innocenza e, quel che più conta, con la sua idonietà a procreare. Lei si e lui no: ecco l'affronto. Lui, Carlo Casuzza, figlio di Don Pietro Casuzza, gente ricca e rispettata; lei, Francesca Manfrè, figlia di Donna Maricchia Bongiorno, gente morta di fame. Quindi la colpa di questa sua menomazione l' aveva la moglie. Doveva essere al contrario: lui si e lei no. Maledetto il giorno in cui andarono dal dr. e maledetto quel dottore del malagurio. Deve essere al contrario, deve essere al contrario...

Anche negli sciocchi, quando essi vivono in un ambiente atavicamente corrotto, l'energia del male ha il sopravvento. Quindi Carlo capovolse la situazione al suo vantaggio, cioè cercò assurdamente di dimostrare, a se stesso, alla moglie e agli altri, che lui era idoneo e lei no. Un affronto così atroce non poteva sopportarlo: la gente non doveva sapere, ma doveva sapere il contrario, se ciò fosse stato necessario. Ne andava di mezzo la sua dignità. E anche il padre doveva essere dalla sua parte. Quando Don Pietro seppe dal figlio l'amare verità, strinse i denti e si accorse che con la ricchezza no si può comprare tutto. Certo, gli sarebbe piaciuto avere un nipote, almeno 1, sul quale riporre le sue speranze nella vecchiaia. La prima analisi, quella fatta a Francesca, l'aveva rallegrato e reso felice, anche per il fatto di vedere un po di sereno in famiglia, ma ora tutto era diverso, disperatamente diverso.

Forte della autorevolezza di cui era in possesso e quindi convinto di essere creduto ciecamente, un giorno, con voce di circostanza, disse alla nuora: — Francesca, debbo darti una notizia che non ti farà certo piacere.

— Che c'è? — rispose Francesca allarmata.

— Vedi, — incominciò Don Pietro — vedi, nella vita sbagliamo un pò tutti, dal più piccolo al più grosso. Nessuno è infallibile, forse neanche il Padreterno, che certe volte commette ingiustizie.

— Per l'amor di Dio, «voscenza» parli, che c'è?

— Che ci deve essere, Francesca che ci deve essere...

C'è che quella bestia del dottore, quello che ti ha visitata, ricordi? ha sbagliato tutto!

— Che vuol dire?

— Vuol dire che tu non puoi avere figli, hai capito? Hanno scambiato le analisi: quella tua l'hanno data ad una e quella dell'altra a te. Che ci vuoi fare? Pazienza. Questa era il tuo destino.

— Ma voscenza come l'ha saputo? — reagì debolmente Francesca.

— Mi ha telefonato oggi il dottore chiarendomi tutto e domandandomi mille scuse.

— Allora, non c'è niente da fare, non c'è più speranza? E a Carlo, cosa dirò a Carlo? — E scoppiò a piangere, intravedendo fra le lacrime il suo futuro, il contegno del marito, la volgarità di lui, l'ira.

— A Carlo ci penso io, stai tranquilla. — E se ne andò con passo fermo, tronfio di essere stato ascoltato e creduto, lasciando la nuora buttata su una sedia, con gli occhi che guardavano nel vuoto, assorta.